

**Dipartimento
di Scienze Politiche**

Cattedra di Sociologia della Comunicazione

**Autoritarismo digitale: limitazioni dell'uso dei
social media nei paesi con scarsa libertà di
informazione.
Il caso del COVID-19**

Prof. Michele Sorice

RELATORE

Martina Catalano - 087072

CANDIDATO

INDICE

<i>INTRODUZIONE</i>	<i>pag. 3</i>
CAPITOLO 1	
<i>L'utilizzo dei social media</i>	
<i>1.1 I social media</i>	<i>pag. 4</i>
<i>1.2 Diffusione dei social media nel mondo</i>	<i>pag. 6</i>
<i>1.3. La loro funzione nei paesi autoritari</i>	<i>pag. 7</i>
CAPITOLO 2	
<i>Autoritarismo digitale in Cina</i>	
<i>2.1 La Cina</i>	<i>pag. 9</i>
<i>2.2 Il caso cinese: la disinformazione sul COVID-19 e la manipolazione dei social media</i>	<i>pag. 14</i>
CAPITOLO 3	
<i>Autoritarismo digitale in Russia</i>	
<i>3.1 La Russia</i>	<i>pag. 17</i>
<i>3.2 Il caso russo: la soppressione e la manipolazione delle notizie sul coronavirus</i>	<i>pag. 21</i>
CAPITOLO 4	
<i>Autoritarismo digitale in Ungheria</i>	
<i>4.1 L'Ungheria</i>	<i>pag. 24</i>
<i>4.2 Il caso ungherese: la legge coronavirus che mina la democrazia</i>	<i>pag. 29</i>
<i>CONCLUSIONE</i>	<i>pag. 33</i>
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	<i>pag. 34</i>
<i>SITOGRAFIA</i>	<i>pag. 35</i>
<i>ABSTRACT</i>	<i>pag. 40</i>

INTRODUZIONE

Scopo dello studio è analizzare la strumentalizzazione dei social media da parte dei paesi con regimi autoritari, in particolare in una situazione di assoluta emergenza sanitaria ed economica come quella rappresentata dalla pandemia da COVID-19. Sono state prese in considerazione due potenze mondiali, come la Cina e la Russia, ma anche un piccolo stato europeo, l'Ungheria, spesso accusata di politiche illiberali.

Si è partiti da un'analisi dei social media e della loro diffusione nel mondo come mezzi d'informazione e comunicazione, per poi valutare l'uso che ne fanno paesi illiberali e antidemocratici. L'uso di questi network può aiutare i cittadini ad esprimere le proprie opinioni e a denunciare abusi e soprusi, ma queste piattaforme possono trasformarsi in strumenti nelle mani dei governi per sopprimere il dissenso attraverso la censura, utilizzando anche tecniche innovative di intelligenza artificiale.

Per ognuno dei tre stati esaminati, sono state approfondite la forma di governo e le modalità di sfruttamento dei social media al fine di implementare il sistema di controllo sulla popolazione, rendendolo ancora più stringente.

È stato analizzato il caso della pandemia da coronavirus per dimostrare come, in caso di emergenza, determinati paesi autoritari abbiano agito con lo scopo di minare la democrazia e di rendere il proprio regime ancora più illiberale, attraverso la censura e le fake news. In questo periodo, infatti, si parla spesso di "infodemia": i governi di alcuni paesi, con particolare riferimento a Russia e Cina, hanno portato avanti delle vere e proprie "campagne di disinformazione", con lo scopo di distogliere l'attenzione dalla loro incapacità di gestire l'emergenza e di "peggiorare l'impatto sanitario e sociale della crisi" in Europa.¹

D'altro canto, l'Ungheria, membro dell'Unione Europea, ha colto l'occasione di trasformarsi, sotto il comando del suo capo del governo Viktor Orbán, in una "democrazia illiberale", attraverso la promulgazione della "legge coronavirus" con cui quest'ultimo si è conferito pieni poteri per far fronte alla pandemia, senza però definirne il termine. Ciò ha destato la preoccupazione degli altri stati membri che temono un abuso di potere ed una mutazione della forma di governo in dittatura, che potrebbe logorare le fondamenta stesse dell'UE. È proprio di questi giorni, al termine dello svolgimento di questo studio, la notizia che la Commissione Europea stia preparando un rapporto sulla disinformazione relativa alla pandemia, che a breve dovrebbe essere pubblicato.

Dall'analisi svolta, emerge il ruolo dei social media, sempre più rilevanti per la diffusione delle notizie, ma a rischio di manipolazione da parte delle cosiddette "autocrazie digitali", abili nello sfruttare queste piattaforme per la sopravvivenza o il consolidamento di un regime non democratico.

¹ D'Argenio, A. (2020). Coronavirus, l'allarme della UE: "Fake news da Russia e Cina per minare la democrazia". *La Repubblica* [Online] 9 giugno. Disponibile in: https://www.repubblica.it/esteri/2020/06/09/news/russia_cina_fake_news_coronavirus_ue-258825183/

CAPITOLO 1

L'UTILIZZO DEI SOCIAL MEDIA

1.1 I SOCIAL MEDIA

L'avvento dei social media risale agli ultimi anni del secolo scorso, quando nel 1997 fu lanciato il sito SixDegrees.com con l'obiettivo di creare relazioni tra persone. Da allora, grazie anche all'evoluzione tecnologica ed a reti sempre più rapide e sicure, vi è stato un continuo susseguirsi di siti e social media. La definizione "social media" pone enfasi sull'aggettivo "sociale" dimostrando che, oltre a trattarsi di una rivoluzione tecnologica, essi sono anche un'innovazione che modernizza le più svariate dimensioni della vita e delle interazioni umane. Possono quindi essere interpretati come facilitatori e potenziatori delle relazioni umane: consentono a individui e comunità di raccogliersi, comunicare, condividere, ed in alcuni casi anche collaborare e giocare.

Secondo lo studio condotto da Statista nel 2019, Facebook è la piattaforma con più utenti al mondo (2.3 miliardi di persone) e domina il mercato da 10 anni. È seguito da Youtube, Whatsapp, Instagram e WeChat ciascuno con più di un miliardo di utenti.²

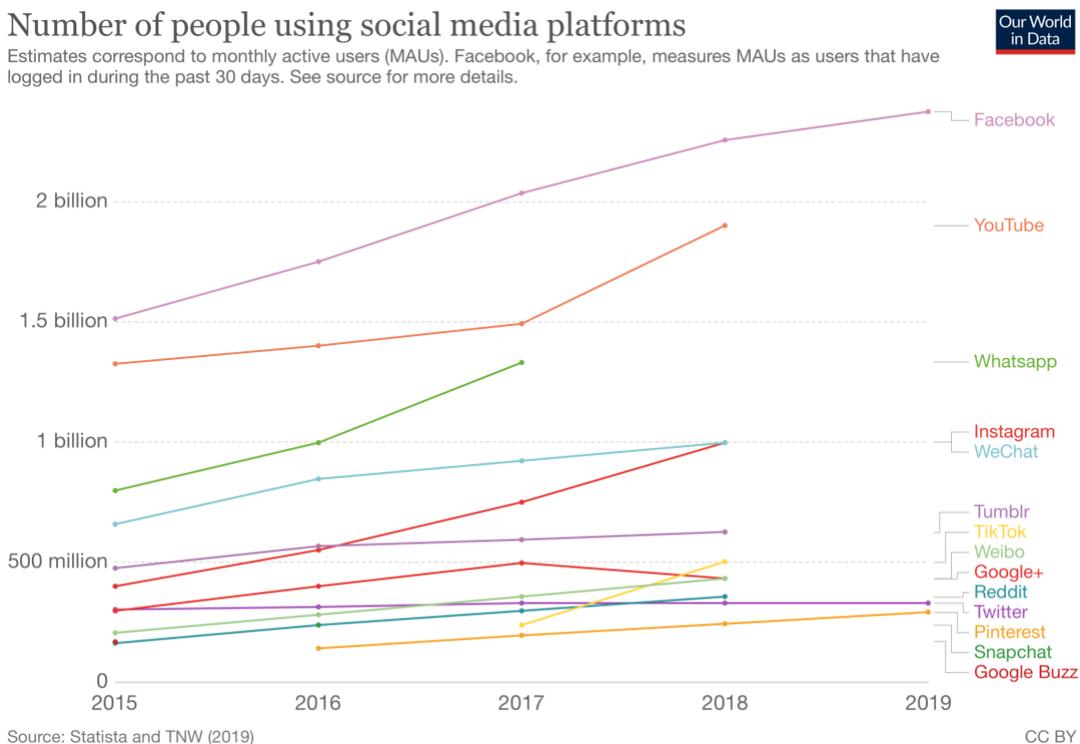


Figura 1

² Ortiz-Ospina, E. (2019) The rise of social media. *Our World in Data* [Online] 18 settembre. Disponibile in: <https://ourworldindata.org/rise-of-social-media>

Con i social media e la creazione di un profilo personale, il confine tra la sfera pubblica e privata, ma anche tra luogo di lavoro e casa, è diventato permeabile. È nato un nuovo tipo di socialità fluida in cui gli individui ricoprono i diversi ruoli sociali in un unico spazio, il social media. In questi spazi sociali, i nostri vari ruoli tendono a convergere nel profilo di un unico utente. Ciò significa che ci sono una miriade di scopi sociali diversi che una singola piattaforma può servire.

Alcuni studiosi sostengono che, nel mondo online, la cultura e la società stiano evolvendo e diventando più democratiche dal momento che utenti e platea sono abilitati a produrre loro stessi cultura, senza dover ascoltare o guardare passivamente³.

Per Henry Jenkins, i social media sono anche espressione di cultura partecipativa, cioè una cultura in cui “i fan e altri consumatori sono invitati a partecipare attivamente nella creazione e nella circolazione di nuovi contenuti”⁴. Ciò necessita anche di partecipanti in grado di interagire tra di loro. Partecipazione significa che gli esseri umani hanno il diritto di prendere parte alle decisioni, di governare e controllare le strutture che hanno un impatto su di loro. Partecipazione quindi non solo come desiderio o obiettivo, ma anche come una realtà in quanto i diritti sono universali e non particolaristici.

La teoria di Jenkins presenta però un errore in quanto sostiene che tutte le voci all'interno di una cultura partecipativa abbiano lo stesso potere. Spesso, infatti, delle voci vengono marginalizzate poiché la visibilità, che gli attori più potenti possono comprare, è una delle risorse centrali nella cultura contemporanea⁵. È quindi evidente un'asimmetria tra il potere di questi individui e l'effettivo contropotere dei cittadini. Quest'ultimo deve affrontare uno squilibrio dovuto al fatto che i poteri dominanti controllano più risorse (denaro, poteri decisionali, mezzi per attirare l'attenzione, ecc.). Si può quindi dire che le lotte di potere sono quelle tra i meno e i più potenti.

I media moderni, infatti, secondo quanto sostenuto da James Curran⁶, sono soggetti al controllo delle élite, ma hanno il potenziale per comportarsi come, o essere influenzati da, contropoteri in grado di mettere in discussione il controllo da parte del gruppo dominante. Ovviamente questo tipo di lotte di potere è potenziale, il che significa che non sorge necessariamente.

I social media sono il luogo quindi in cui il potere mediatico e il contropotere prendono vita. Le piattaforme dominanti, come Facebook, Twitter, Google/Youtube, di proprietà di privati, presentano forme di potere mediatico di tipo economico, politico e ideologico. Proprietà privata, concentrazione, pubblicità, la logica del consumo e dell'intrattenimento, l'attenzione e alta visibilità delle élite e delle celebrità danno forma e filtrano la comunicazione sulle piattaforme dei social media principali. Allo stesso tempo, però, le strutture dominanti sono sfidate dai contropoteri di attori alternativi che, pur possedendo meno risorse, visibilità e attenzione,

³ Fuchs, C. (2017). *Social media: a critical introduction* (2nd edition). London: SAGE.

⁴ Jenkins, H. (2008). *Convergence culture*. New York: New York University Press.

⁵ Fuchs, C. (2017). *Social media: a critical introduction* (2nd edition). London: SAGE.

⁶ Curran, J. e Seaton, J. (2010). *Power without responsibility: Press, broadcasting and the internet in Britain* (7th edition). London: Routledge

cercano di utilizzare al meglio la loro quota diseguale di potere mediatico per “combattere” contro i poteri dominanti⁷.

L’accesso ai social media solitamente è la regola, mentre bloccare l’accesso a internet risulta essere l’eccezione.

I social media giocano un ruolo fondamentale, soprattutto politico, nei paesi con scarsa libertà di informazione. Castells, infatti, nel suo saggio *Networks of Outrage and Hope*, in cui analizza le rivoluzioni del 2011, pone l’accento sulle capacità di mobilitazione di internet⁸. La comunicazione online ha dato vita a manifestazioni popolari che non avrebbero mai avuto luogo senza l’aiuto di questi mezzi. Bisogna però fare un passo avanti e notare che i social media sono contraddittori perché è la nostra società ad esserlo. È per questo che anche i loro effetti talvolta lo sono.

1.2 DIFFUSIONE DEI SOCIAL MEDIA NEL MONDO

Social media e social network, da un punto di vista etimologico, non significano la stessa cosa: i primi sono delle piattaforme per la diffusione delle informazioni, mentre i secondi sono piattaforme per comunicare gli uni con gli altri. I social media quindi sono canali di comunicazione mentre nei social network la comunicazione è interpersonale (has a two-way nature)⁹. Nonostante questa distinzione, solitamente ci si riferisce all’uno o all’altro indistintamente.

Nel gennaio 2020, secondo quanto riportato dal sito “Statista”, 4,54 miliardi di persone hanno rappresentato l’attivo degli utenti su internet, con un tasso globale di penetrazione online del 59% della popolazione mondiale. Di questi 4,54 miliardi di utenti, risultano essere utenti attivi sui social media circa 3,8 miliardi di persone (circa il 45% della popolazione mondiale)¹⁰.

Ovviamente, non tutti i paesi usano i social media allo stesso modo, né tantomeno allo stesso tasso. Cina, India e Stati Uniti sono i paesi con più utenti. Un’eccezione, e sicuramente non la sola, è rappresentata da La Repubblica Popolare Democratica di Corea, più comunemente nota come Corea del Nord. In questo paese non esiste alcun tipo di penetrazione online, essendo internet pressoché inesistente. L’accesso infatti avviene solo in seguito ad un’autorizzazione speciale per scopi governativi o per gli stranieri¹¹.

Messico, Brasile e Cina hanno il più alto livello di attività mentre il Giappone ha il tasso di utenti meno attivi al mondo¹².

⁷Fuchs, C. (2017). *Social media: a critical introduction* (2nd edition). London: SAGE.

⁸ Castells, M. (2012). *Networks of Outrage and Hope: social movements in the internet age*. Cambridge: Polity Press.

⁹ McMillan, P. (2011). What’s the difference between social media and social networking? *SearchUnifiedCommunications* [Online] 1 dicembre. Disponibile in: <https://searchunifiedcommunications.techtarget.com/answer/Whats-the-difference-between-social-media-and-social-networking>

¹⁰ Clement, J. (2020). Worldwide digital population as of January 2020. *Statista* [Online]. Disponibile in: <https://www.statista.com/statistics/617136/digital-population-worldwide/>

¹¹ Internet in Corea del Nord (2020) *Wikipedia* [Online]. Disponibile in: https://it.wikipedia.org/wiki/Internet_in_Corea_del_Nord

¹² Yeung, C. (2019) Social Media Usage, Statistics by country: Most active Users. *Synthesio* [Online] 12 settembre. Disponibile in: <https://www.synthesio.com/blog/social-media-usage-statistics-by-country/>

Secondo il sito Vincos, Facebook è il social media principale in 153 paesi, quindi in 92% del mondo¹³. Facebook infatti, avendo conquistato anche l’Africa, sembra più forte che mai. I suoi antagonisti sono VKontakte e Odnoklassniki in Russia e QZone in Cina.

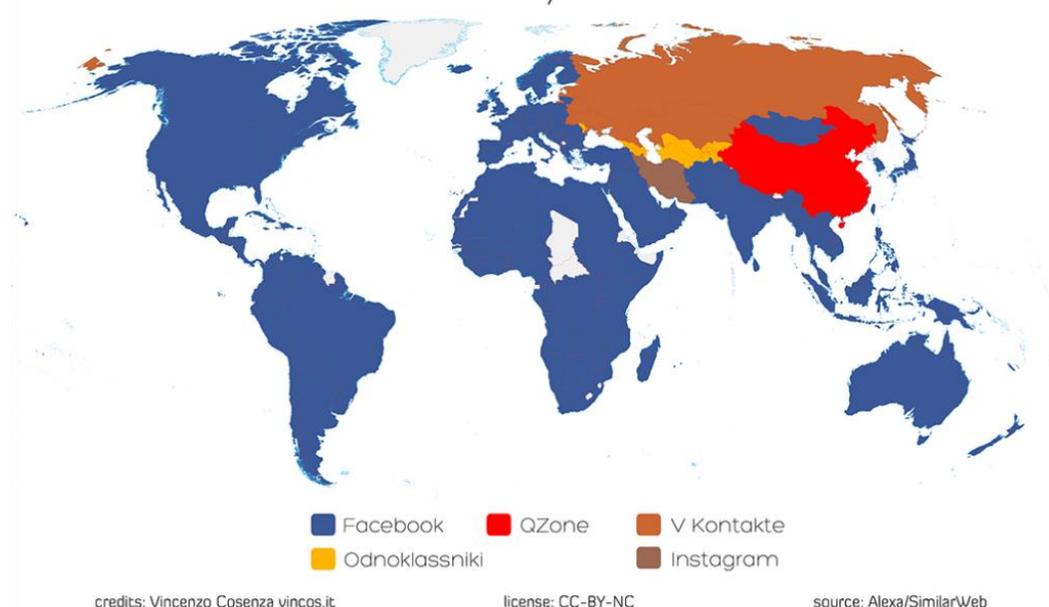
Contemporaneamente cresce l’uso dei sistemi di messaggistica come Whatsapp, Messenger e WeChat che permettono di rimanere sempre connessi grazie alle applicazioni per cellulari.

Altri social media di fondamentale importanza sono Instagram e Twitter. Quest’ultimo, in particolare, gioca un ruolo fondamentale per quanto riguarda lo spettro politico. È il modo di comunicare preferito dal presidente degli Stati Uniti, il luogo in cui i funzionari pubblici fanno le loro dichiarazioni, dove gli attivisti esercitano pressioni sui politici e dove i giornalisti annunciano gli ultimi scoop¹⁴. È quindi terreno di scontri e terreno per la nascita di malcontento.

Tutti i social media, in generale, possono essere e vengono spesso usati per denunciare situazioni politiche più o meno apprezzate e trasparenti.

WORLD MAP OF SOCIAL NETWORKS

January 2020



15

1.3 LA LORO FUNZIONE NEI PAESI AUTORITARI

Riescono i social media a minare l’autoritarismo? Ovviamente non c’è una singola risposta a questa domanda.

¹³ Cosenza, V. (2020) World Map of Social Networks. *VincosBlog* [Online]. Disponibile in: <https://vincos.it/world-map-of-social-networks/>

¹⁴ Lerer, L. (2019). Twitter Is a Big Deal in Politics. That Doesn’t Make It Right. *The New York Times* [Online] 11 aprile. Disponibile in: <https://www.nytimes.com/2019/04/11/us/politics/on-politics-twitter-democrats.html>

¹⁵ Cosenza, V. (2020). World Map of Social Networks. *VincosBlog* [Online]. Disponibile in: <https://vincos.it/world-map-of-social-networks/>

In alcuni paesi l'accesso ad internet ha comportato un aumento di informazione politica e trasparenza e quindi rivolte e rivoluzioni. In particolare, i social media, come strumenti di rapida comunicazione e circolazione di contenuti, rappresentano un mezzo molto potente per far circolare notizie, come nel caso delle frodi elettorali, possono consentire agli utenti di impegnarsi attivamente in comunicazioni informali e permettere di condividere link e notizie con i propri "amici"¹⁶.

In altri paesi però, la censura, i filtri, lo strozzamento e i blocchi hanno comportato una mancanza di notizie e comunicazioni.

Secondo uno studio del Berkman Klein Center for Internet & Society dell'università di Harvard sono 26 i paesi in cui la censura è sempre più pervasiva, soprattutto per quanto riguarda i contenuti critici, principalmente politici. Si trovano quasi tutti nell'emisfero medio-orientale: tra questi stati sicuramente vanno menzionati Cina, India, Indonesia, Kazakistan, Russia, Turchia e Uzbekistan¹⁷.

I servizi di sicurezza informatica dei vari regimi esercitano una profonda censura sui contenuti accessibili in rete e sui server per evitare lo scambio di informazioni con canali esteri¹⁸. Al tempo stesso questi regimi sfruttano abilmente i social media con un duplice scopo. In primo luogo, riescono a raggiungere una rete molto più ampia di quella ottenibile con metodi e media "normali" (cosiddetti "human dependent" media). In secondo luogo, alterano il comportamento dei cittadini, consapevoli di essere controllati ed osservati e preoccupati di subire repressione fisica.

L'avvento di questi nuovi mezzi di comunicazione ed informazione ha quindi cambiato il contesto in cui i regimi agiscono. Essi hanno imparato a sfruttare a loro favore questi media anche per reprimere il dissenso: nonostante la tecnologia abbia favorito e facilitato le proteste, è spesso usata dai regimi per neutralizzare le mobilitazioni popolari¹⁹ e dare una forma alla percezione che i cittadini hanno degli stessi e della loro legittimità²⁰.

Prerogativa della definizione di totalitarismo e autoritarismo è il controllo centralizzato da parte dello stato e la repressione delle voci dissidenti, le cosiddette "stand out voices", manifestazioni di debolezza dello stesso.²¹ Tali controlli vengono svolti anche con tecniche di Intelligenza Artificiale (AI, Artificial Intelligence), la più grande evoluzione dell'autoritarismo digitale, grazie alle quali è possibile controllare i propri cittadini con fotocamere ad alta risoluzione, malware, analisi del testo e processori di big data, spesso con risultati superiori alle tecniche tradizionali. Nessun paese e nessun regime ha sfruttato queste tecnologie più della Cina.

¹⁶ Reuter, O. J. e Szakonyi D. (2013). *Online Social Media and Political Awareness in Authoritarian Regimes*. Cambridge: Cambridge University Press.

¹⁷ Rijtano, R. (2017). Internet, ecco dove si censura e perché. *La Repubblica* [Online] 30 giugno. Disponibile in: https://www.repubblica.it/tecnologia/sicurezza/2017/06/30/news/_internet_ecco_dove_si_censura_e_perche_-169618280/

¹⁸ Di Liddo, M., Falconi, A., Iacovino, G. e La Bella, L. (2011). Il Ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arabe. *Osservatorio di Politica Internazionale*. Roma: Centro Studi Internazionali.

¹⁹ Kendall-Taylor, A., Frantz, E. e Wright, J. (2020). The Digital Dictators: How Technology Strengthens Autocracy. *Foreign Affairs* [Online] marzo/aprile. Disponibile in: <https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2020-02-06/digital-dictators>

²⁰ Kendall-Taylor, A., Frantz, E. e Wright, J. (2020). The Digital Dictators: How Technology Strengthens Autocracy. *Foreign Affairs* [Online] marzo/aprile. Disponibile in: <https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2020-02-06/digital-dictators>

²¹ Lorentzen, P. (2013). *China's Strategic Censorship*. Berkeley: American Journal of Political Science.

La raccolta di dati personali ha abbattuto i pilastri principali della nozione tradizionale di privacy. Al giorno d'oggi, un gruppo numeroso di stati si sta muovendo verso l'autoritarismo digitale avvicinandosi sempre più al modello cinese di censura e sistemi di sorveglianza automatizzata²². Circa 40 dei 65 paesi analizzati dal survey "Freedom of the Net" della Freedom House, un'organizzazione non governativa internazionale, risultano utilizzare queste forme di sorveglianza artificiale. A causa di queste tecnologie, la libertà su internet è diminuita globalmente per il nono anno consecutivo. I governi di moltissimi paesi infatti hanno ristretto l'accesso a specifiche applicazioni e piattaforme usate dalle opposizioni per la mobilitazione, mentre altri, ancora più drasticamente, hanno deciso di negare l'accesso a internet nella sua totalità.

Nonostante i social media abbiano in certi casi incoraggiato dibattiti civili, si stanno sempre più inclinando verso l'illiberalismo, esponendo i cittadini a una rottura senza precedenti delle loro libertà fondamentali²³.

Situazioni di grave crisi globale, come quella sanitaria ed economica che stiamo vivendo in questo periodo, vengono sfruttate per ridurre ulteriormente la libertà di espressione e di informazione, non solo sui media tradizionali ma anche sui social media. Un esempio è quello dell'Ungheria, uno dei 27 stati membri dell'Unione Europea, in cui il primo ministro Orbán, a cui sono stati affidati poteri straordinari dal parlamento, ha decretato la sospensione dei trattati UE fino al termine del periodo di pandemia ed il controllo della circolazione delle informazioni, accettando solo quelle provenienti da fonti ufficiali e penalizzando ulteriormente la diffusione di fake news. In aggiunta, è previsto che i suoi poteri possano essere rinnovati senza limiti fino a quando lui stesso non decreterà la fine dello stato di emergenza²⁴. Il timore diffuso a livello nazionale e internazionale è che possa instaurarsi un sistema dittatoriale inibendo l'uso dei social media.

CAPITOLO 2

AUTORITARISMO DIGITALE IN CINA

2.1 LA CINA

La Cina, il paese più popoloso del mondo, è formalmente una repubblica il cui nome ufficiale è Repubblica Popolare Cinese. Ha un sistema politico autoritario controllato e governato dal Partito Comunista Cinese, che fa capo al Segretario Generale, Xi Jinping. Essendo un sistema monopartitico, egli detiene potere assoluto che gli assicura autorità sullo stato e sul governo.

A partire dal 1984, la Cina, la cui economia era storicamente basata sull'agricoltura, ha legittimato l'inizio della globalizzazione legalizzando politiche di libero commercio e di investimenti esteri in alcune zone del suo territorio. A partire da quel momento il paese ha registrato un'enorme crescita del Prodotto Interno Lordo

²² Shahbaz, A. (2018). The Rise of Digital Authoritarianism. Fake News, data collection and the challenge to democracy. *Freedom House* [Online]. Disponibile in: <https://freedomhouse.org/report/freedom-net/2018/rise-digital-authoritarianism>

²³ Shahbaz, A. e Funk, A. (2019). *Freedom on the Net 2019. The Crisis of Social Media*. Washington: Freedom House.

²⁴ Caizzi, I. (2020). Tredici paesi Europei criticano Orbán: preoccupati dai pieni poteri. *Corriere della Sera* [Online] 2 aprile. Disponibile in: https://www.corriere.it/esteri/20_aprile_02/tredici-paesi-europei-criticano-orban-preoccupati-pieni-poteri-2ead9fbc-7476-11ea-b181-d5820c4838fa.shtml?refresh_ce-cp

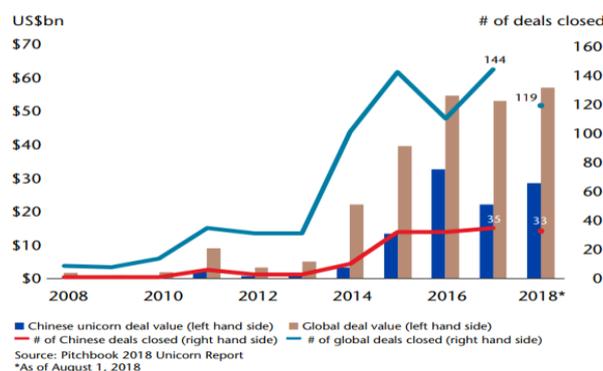
(9,5% dal 1979 al 2002). Nel 2001, quando la Cina aderì alla World Trade Organization (WTO) aprendo la sua economia al resto del mondo, numerosi autori predissero che questa mossa avrebbe scosso le fondamenta del paese. Gordon Chang, autore del libro “The Coming Collapse of China”, sosteneva che la sua presenza nella WTO avrebbe solamente aggravato il problema della sua instabilità politica²⁵. L’adesione infatti andrebbe inserita nel contesto di modernizzazione e trasformazione dell’economia e della società cinese²⁶. E, in effetti, la sua forma di governo è passata da totalitaria ad un debole autoritarismo²⁷. Francis Fukuyama attribuisce a questo “soft authoritarianism” due caratteristiche principali:

1. Combina un sistema economico orientato al libero mercato con un autoritarismo paternalistico che preferisce persuadere piuttosto che costringere. Da ciò deriva un regime economicamente liberale ma politicamente quasi-autoritario.
2. Il “soft authoritarianism” è comunitario e sottolinea la conformità agli interessi del gruppo rispetto ai diritti dei singoli²⁸.

La Cina ha sperimentato l’espansione sostenuta più rapida da parte di una grande economia nella storia, secondo quanto detto dalla World Bank²⁹. Per ottenere questi risultati il paese ha investito nella ricerca e nello sviluppo.

Una delle aree di più grande successo è stata sicuramente il settore tecnologico in cui nel 2017 si è registrato un aumento percentuale di investimenti del 70% rispetto al 2012, destinati principalmente allo sviluppo di intelligenza artificiale (AI), robotica e big data. Tra i maggiori investitori vanno sicuramente annoverate compagnie cinesi come AliBaba, Tencent e Baidu che destinano miliardi di dollari a centri di ricerca. Come conseguenza di questo sviluppo tecnologico, in Cina vengono fondati più business di alto valore rispetto a qualsiasi altra parte del mondo. Nel 2018, la Cina si è classificata seconda dopo gli Stati Uniti per numero di “unicorns”, startup private che hanno un valore di “almeno” un miliardo di dollari.

Figure 1. Vast sums of VC have flowed into the coffers of fledgling Chinese tech companies in the past four years
Chinese unicorn activity versus global



²⁵ Chang, G. (2001) *The Coming Collapse of China*. New York: Random House.

²⁶ Sachs, J.D., e Wing T. W. (2003). China’s Economic Growth After WTO Membership. *Journal of Chinese Economic and Business Studies*, vol. 1, p. 1-31.

²⁷ Roy, D. (1994). Singapore, China and the “soft authoritarian” challenge. Oakland: The Regents of the University of California.

²⁸ Fukuyama, F. (1992) *Asia’s Soft-Authoritarian Alternative*. Santa Barbara, California: New Perspectives Quarterly.

²⁹ The World Bank (2020). *The World Bank in China* [Online]. Disponibile in: <https://www.worldbank.org/en/country/china/overview>

Il governo cinese sta attualmente lavorando ad un piano decennale, il “Made in China 2025”, che ha lo scopo di accelerare lo sviluppo delle industrie high-tech, rendendo evidente l’obiettivo del paese di diventare leader mondiale in telecomunicazione, attrezzature per l’energia rinnovabile ed elettrica, robotica, automazione avanzata e veicoli alimentati con le nuove energie³⁰.

Tutte queste innovazioni tecnologiche vengono sfruttate dal governo non solo per favorire la crescita economica del paese ma anche per attuare un monitoraggio preciso e sempre aggiornato della sua popolazione. Una delle priorità del Partito negli ultimi anni è infatti stata quella di modernizzare il sistema di controllo dei cittadini che, solo quest’anno, prevede l’installazione di 450 milioni di telecamere di sorveglianza in tutto il territorio cinese, avvicinandosi sempre di più all’obiettivo di controllare 1,4 miliardi di abitanti³¹. Un’altra forma di controllo estremamente pervasiva è quella riservata alla libertà di espressione su tutti i tipi di media, a partire da quelli tradizionali fino ad arrivare ai social media. Lo stato autoritario infatti sembra sfruttare sempre di più internet che è stato inserito nella “cassetta degli attrezzi” con cui questo governo opera. Secondo alcuni documenti trapelati, il governo cinese paga dei “netizens” (o “cyber citizens”, cioè i cittadini che sono utenti online) per monitorare l’attività online e “guidare” l’opinione pubblica dei suoi cittadini. Queste fonti di informazione sono individui che ricevono un salario dal governo per raccogliere informazioni sull’opinione pubblica e scrivere resoconti da inviare ai decision makers. Alcuni di loro hanno il compito di comportarsi come semplici cittadini postando commenti positivi per neutralizzare quelli negativi scritti per criticare le autorità.

La raccolta dell’opinione pubblica online ha due finalità principali: guidare l’opinione pubblica e ottenere il supporto della popolazione. La necessità di avere informazioni precise su come “guidare” l’opinione pubblica ha portato alla nascita di alcune organizzazioni che operano sui social media con lo scopo di ottenere target marketing. Alcune di queste, come Xinhua News, China Daily, People’s Daily e China Youth Daily, hanno sviluppato dei centri di monitoraggio dell’opinione (opinion monitoring) da mettere al servizio dello stato. Tra tutte queste agenzie la più nota è la People’s Internet Public Opinion Office. Le loro risorse e la loro capacità di interpretare le politiche governative consentono di produrre dei report dell’opinione pubblica online al di là degli aspetti quantitativi.

Il caso della sorveglianza governativa online dimostra che i regimi autoritari possono includere delle strategie di marketing mirate nel loro modo di fare politica³². Tra queste, una delle più incisive è quella che proibisce e rende inaccessibili i social media usati in tutto il mondo, giustificata dalla guerra tecnologica in corso con gli Stati Uniti. Questo enorme confine che divide la Cina dal resto del mondo viene chiamato il “Great Firewall”.

³⁰ Charlton, E. (2019) 6 things to know about China’s historic rise. *World Economic Forum* [Online]. Disponibile in: <https://www.weforum.org/agenda/2019/10/china-economy-anniversary/>

³¹Ferraro, M. (2017) Cina, il Grande Fratello che controlla un miliardo e mezzo di cittadini. *La Repubblica* [Online] 29 dicembre. Disponibile in: https://www.repubblica.it/esteri/2017/12/29/news/cina_il_grande_fratello_che_controlla_un_miliardo_e_mezzo_di_cittadini-185424301/?awc=15069_1587128777_040ddfa9f6eb61b638d067b8d0719c76&source=AWI_DISPLAY

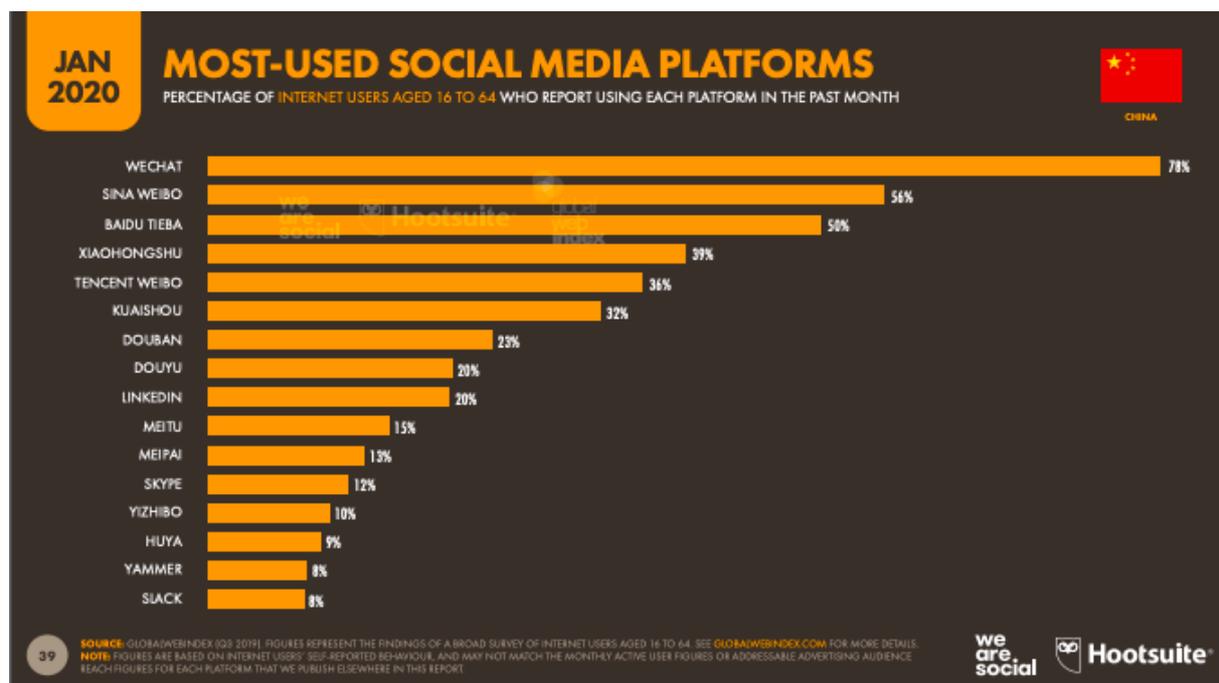
³² Hou, R. (2017) *Neoliberal governance or digitalized autocracy? The rising market for online opinion surveillance in China*. Surveillance & society. Kingston: McGill-Queen’s University Press

Questo, non solo “difende” il regime da valori occidentali e universali, ma evita che i cittadini cinesi abbiano accesso al “global free internet”. È come se oltre ad Internet esistesse un “Chinanet”, totalmente sottoposto a censura. Nonostante ciò, esso ha subito un boom incredibile, in conseguenza della creazione di piattaforme speculari a quelle occidentali ma totalmente controllate dal governo di Pechino. Non si tratta quindi solo di “bloccare e clonare”, ma anche di soddisfare la necessità di social network che gli individui hanno nel ventunesimo secolo³³.

Questo divieto impedisce a compagnie tecnologiche come Facebook, Google e DropBox di ottenere come potenziali utenti circa 800 milioni di individui (numero di cittadini cinesi iscritti ad altri social network)³⁴. Questo divieto rientra nell’ottica di monitoraggio della popolazione in quanto risulta ovviamente più semplice controllare social media autoctoni rispetto a quelli internazionali su cui il governo non ha alcun potere.

Tra le piattaforme più usate in Cina vanno sicuramente annoverate WeChat, Sina Weibo, Youku/Tudou, Baidu Tieba.

WeChat, il social network più famoso, è una piattaforma di messaggistica a cui sono combinati elementi social simili a quelli di Facebook e, nel 2019, ha registrato quasi 1,2 miliardi di utenti (di cui circa 100 milioni non cinesi). L’applicazione infatti ha sviluppato un ecosistema in cui gli iscritti possono svolgere le più svariate attività come effettuare transazioni, ordinare cibo, comprare biglietti e giocare³⁵. In effetti, questa piattaforma è la cosa più simile che la Cina abbia al colosso internazionale.



36

33 Anti, M. (2012). Behind the Great Firewall of China [Video File]. Disponibile in: https://www.ted.com/talks/michael_anti_behind_the_great_firewall_of_china/transcript

34 Leskin, P. (2019) Here are all the major US tech companies blocked behind China’s ‘Great Firewall’. *Business Insider* [Online] 10 ottobre. Disponibile in: <https://www.businessinsider.com/major-us-tech-companies-blocked-from-operating-in-china-2019-5?IR=T#facebook-1>

35 Marketing to China (2020) *Top 10 Chinese Social Media for Marketing* [Online]. Disponibile in: <https://www.marketingtochina.com/top-10-social-media-in-china-for-marketing/>

36 We Are Social (2020) *Digital 2020 China* [Online]. Disponibile in: <https://wearesocial.cn/digital-2020-china/>

Sina, un portale web cinese fondato nel 1998, ha lanciato sul mercato il micro-blog Weibo (parola cinese per microblogging) nel 2009³⁷. Nel 2019 ha registrato un attivo di 465 milioni di utenti. È spesso considerato come il “Twitter cinese” anche se questa definizione risulta essere un po’ semplicistica. La piattaforma infatti offre svariate funzionalità come musica, giochi e enti di beneficenza. Permette di postare 140 caratteri e allegare link, foto e video.

Douyin, globalmente conosciuto come TikTok è un’applicazione del 2016 di puro intrattenimento che permette di pubblicare dei video brevi principalmente a sfondo musicale. È considerato uno dei social media in più rapida crescita al mondo, avendo raggiunto, nel 2020, un attivo di 800 milioni di utenti in tutto il mondo³⁸, ed essendosi guadagnata il titolo di “applicazione più scaricata” sull’AppStore nel 2019, conquistando gli adolescenti di tutto il mondo (il 41% degli iscritti ha tra i 16 ed i 24 anni)³⁹. La versione cinese e quella internazionale sono distinte e ogni tentativo di interazione tra le due è bloccato in quanto non c’è possibilità di condivisione di contenuti tra le due piattaforme. Nonostante ciò, TikTok è un’applicazione di fondamentale importanza in quanto è l’unica piattaforma cinese ad essere usata al di fuori del “Chinanet”. I social media hanno cambiato la mentalità e la vita cinese, dando la possibilità di esprimersi a coloro che prima dell’avvento di queste piattaforme non avevano alcun modo di far sentire la loro voce se non recandosi a Pechino dove si trova il governo centrale. Dando la possibilità a milioni di abitanti di parlare liberalmente su internet, il regime evita il rischio e la possibilità di rivoluzioni. Dall’arrivo dei social media, la popolazione usa Weibo per lamentarsi invece delle piazze pubbliche. La censura però non è totalmente scomparsa: è praticamente impossibile postare parole sensibili, come il nome del presidente, su Weibo. È per questo che gli users hanno iniziato ad usare parole inventate o acronimi per sostituire il linguaggio censurato⁴⁰.

Come prova del controllo da parte dello stato bisogna pensare alla nascita di Sina Weibo. Questa piattaforma è infatti comparsa sul Chinanet un mese dopo il blocco ufficiale di Twitter in Cina provando come il nuovo social media avesse già convinto il governo che sarebbe stato il suo nuovo alleato contro qualsiasi tipo di minaccia.

La censura in Cina è normale, è la completa libertà a sembrare strana. I social media però, avendo cambiato la mentalità degli utenti, portano alla richiesta, da parte della popolazione, di libertà di espressione e diritti umani in quanto diritti di nascita anche se non riconosciuti dal regime⁴¹.

³⁷ Fuchs, C. (2017). *Social media: a critical introduction* (2nd edition). London: SAGE.

³⁸ Kemp, S. (2020) Digital 2020: Global Digital Overview. *DataReportal* [Online] 30 gennaio. Disponibile in: <https://datareportal.com/reports/digital-2020-global-digital-overview>

³⁹ Mohsin, M. (2020) 10 TikTok Statistics That You Need to Know in 2020. *Oberlo* [Online] 17 febbraio. Disponibile in: <https://www.oberlo.com/blog/tiktok-statistics>

⁴⁰ Anti, M. (2012). Behind the Great Firewall of China [Video File]. Disponibile in: https://www.ted.com/talks/michael_anti_behind_the_great_firewall_of_china/transcript

⁴¹ Anti, M. (2012). Behind the Great Firewall of China [Video File]. Disponibile in: https://www.ted.com/talks/michael_anti_behind_the_great_firewall_of_china/transcript

Grazie all'uso di VPN (Virtual Private Network), “una rete privata che garantisce privacy, anonimato e sicurezza dei dati” “che permette di essere dislocati in qualsiasi punto geografico del mondo”,⁴² il popolo cinese riesce ad uscire dal Chinanet ed entrare nell'internet, entrando a contatto con realtà a loro totalmente sconosciute. È per questo che negli ultimi anni il governo di Xi Jinping ha cercato di bloccare i VPN, rafforzando quindi le disposizioni per la limitazione di siti web stranieri in Cina. Nonostante siano formalmente illegali, i network virtuali privati sono comunemente usati per eludere il “Great Firewall”, dando la possibilità agli utenti cinesi di poter accedere a contenuti stranieri bloccati dal governo. Dal 2017, il regime sta privando sempre di più gli utenti di VPN, ordinando anche ai fornitori di accesso ad internet di bloccarne l'accesso. Da quel momento, almeno due persone sono state condannate a vari anni in prigione perché colpevoli di aver venduto questo servizio⁴³.

2.2 IL CASO CINESE: LA DISINFORMAZIONE SUL COVID-19 E LA MANIPOLAZIONE DEI SOCIAL MEDIA

In questa situazione di pandemia globale dichiarata dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), la Cina, focolaio in cui si è manifestato il COVID-19, si è comportata in due diversi modi sui social media: da un lato, ha censurato i propri cittadini sulle piattaforme cinesi, e, dall'altro, ha cercato di sminuire la gravità della situazione agli occhi della comunità internazionale. Queste due politiche sono state attuate in modo complementare tale che avessero effetti sia sul piano domestico che mondiale.

Nelle ultime settimane di dicembre, i medici dell'ospedale di Wuhan, città cinese da cui si è propagato il virus, avevano usato i social media per avvertire la popolazione di ciò che stava accadendo e per metterli in guardia sul mercato della città, considerato causa principale dell'origine e trasmissione del COVID per la vendita e il consumo di animali selvatici, probabili untori. Il 31 dicembre l'ospedale della città ha rilasciato una prima dichiarazione pubblica in seguito alla quale alcune parole chiave come “polmonite sconosciuta di Wuhan” e il “mercato del pesce di Wuhan” sono state censurate dal regime sulla piattaforma di streaming live YY. A partire da quel momento in poi, nei mesi successivi, un'ampia gamma di contenuti relativi alla malattia ha subito la stessa sorte sulla più grande applicazione di messaggistica, WeChat. Mentre il governo provava a tenere sotto controllo l'emergenza sanitaria, tentava anche di evitare la circolazione sui social network di informazioni sensibili sull'argomento con lo scopo di ritardare il rilascio di informazioni sulla malattia. L'organizzazione canadese di ricerca della censura su internet, Citizen Lab, ha segnalato, in un recente report,

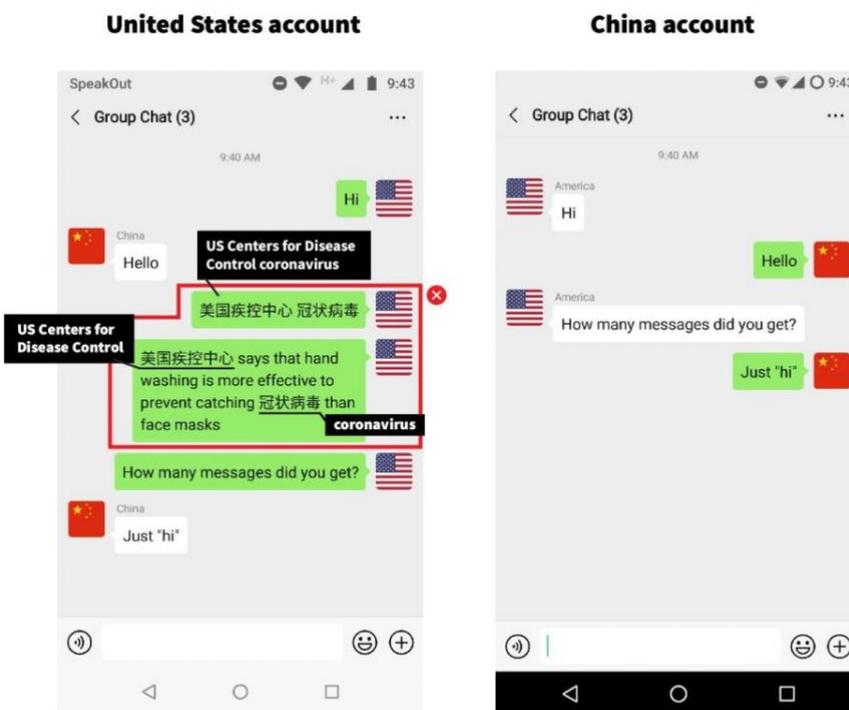
⁴²Lombardo, S. (2020) VPN: cos'è, come funziona e a cosa serve una Virtual Private Network. *CyberSecurity360* [Online] 13 marzo. Disponibile in: <https://www.cybersecurity360.it/soluzioni-aziendali/vpn-cose-come-funziona-e-a-cosa-serve-una-virtual-private-network/>

⁴³ Yan, S. (2019) China blocks internet searches abroad as Xi under pressure ahead of major speech. *The Telegraph* [Online] 5 marzo. Disponibile in: https://www.telegraph.co.uk/news/2019/03/05/china-blocks-internet-searches-abroad-xi-pressure-ahead-major/?wgu=272965_16644_15877535274519_fc651e3497&wgexpiry=1595529527&WT.mc_id=tmgoff_paff-4551_suboffers_basic_planit&utm_source=tmgoff&utm_medium=tmgoff_paff-4551&utm_content=suboffers_basic&utm_campaign=tmgoff_paff-4551_suboffers_basic_planit

che il 31 dicembre 2019 il governo cinese ha introdotto una lista di 45 parole chiave relative all'emergenza Coronavirus da bloccare sul social media YY. Tra le informazioni soggette a censura, sono ovviamente incluse le critiche al governo, i pettegolezzi, le informazioni speculative sulla pandemia e anche i riferimenti alle politiche attuate dal governo per il contenimento della malattia⁴⁴.

Il 5 febbraio, la Cyberspace Administration of China (CAC), una delle agenzie cinesi principali nel campo della internet governance, ha rilasciato una dichiarazione pubblica minacciando di punire qualsiasi piattaforma (con particolare riferimento a Sina Weibo) che, avrebbe cercato di pubblicare contenuti nocivi e informazioni che avrebbero diffuso terrore tra la popolazione. Citizen Lab ha raccolto notizie di circa 250 cittadini soggetti a procedimenti penali per questo motivo tra il 22 ed il 28 febbraio.

Nello specifico, il blocco sui social media avviene con modalità diverse a seconda di quale server venga usato dalla piattaforma. WeChat attua una censura grazie ad un server remoto: quando un messaggio è mandato da un utente ad un altro, questo passa attraverso un server gestito da Tencent, sua società madre, che controlla se contiene una delle parole chiave “non autorizzate” prima che il messaggio arrivi a “destinazione”. Citizen Lab, per provare questa ipotesi, ha effettuato degli esperimenti, usando l'applicazione, che consistevano nell'invio di messaggi da un numero canadese ad uno cinese includendo le keywords “coronavirus” e “US Centers for Disease Control”. Come volevasi dimostrare, questi non sono mai stati ricevuti dall'utente cinese.



45

44 Ruan, L., Knockel, J., e Crete-Nishihata, M. (2020) Censored Contagion: How Information on the Coronavirus is Managed on Chinese Social Media. *The Citizen Lab* [Online] 3 marzo. Disponibile in <https://citizenlab.ca/2020/03/censored-contagion-how-information-on-the-coronavirus-is-managed-on-chinese-social-media/>

45 Ruan, L., Knockel, J., e Crete-Nishihata, M. (2020) Censored Contagion: How Information on the Coronavirus is Managed on Chinese Social Media. *The Citizen Lab* [Online] 3 marzo. Disponibile in <https://citizenlab.ca/2020/03/censored-contagion-how-information-on-the-coronavirus-is-managed-on-chinese-social-media/>

Gli esperimenti su WeChat sono stati eseguiti da un network dell'Università di Toronto dal 1° gennaio al 15 febbraio 2020. In questo arco di tempo relativamente breve sono state trovate 516 combinazioni di parole chiave connesse al COVID-19 che sono state oggetto di censura durante l'esperimento, tra cui, ad esempio, il nome del medico che per primo ha parlato di questa strana forma di polmonite, il defunto dottore Li Wenliang. Tra le varie keyword censurate rientrano anche i nomi di vari leader del Partito Comunista, in primo luogo quello di Xi Jinping, ma anche quello del premier, del vicepremier e del partito come entità collettiva⁴⁶. Inoltre, risultano essere bloccate combinazioni di parole relative alle politiche attuate dal regime per la gestione dell'emergenza sanitaria non solo sul piano interno, come ad esempio "Lockdown di Wuhan" e "quarantena centralizzata", ma anche sul piano della politica estera cinese in relazione al virus.

Le autorità cinesi infatti hanno cercato in tutti i modi di eliminare qualsiasi tipo di diceria che potesse mettere a repentaglio la quiete pubblica e creare panico e paura. È proprio in questa circostanza che il direttore generale dell'OMS ha affermato che la pandemia è stata accompagnata da una "infodemia" di disinformazione a causa della presenza di numerose notizie non accurate sulla malattia sui vari social network⁴⁷.

In seguito alla morte del dottor Li Wenliang, causata dallo stesso COVID-19, molti cittadini hanno criticato le autorità per averlo ridotto al silenzio e sminuito le sue dichiarazioni sulla pericolosità della malattia, ricorrendo a Sina Weibo e usando hashtag come #wewantfreedomofspeech (letteralmente "vogliamo libertà di espressione"), pretendendo quindi una riforma del sistema politico che possa allargare lo spettro delle libertà dei cittadini cinesi.

Il report di CitizenLab rende evidente che le informazioni relative al COVID-19 siano state strettamente controllate sui social media cinesi, censurando informazioni ad esso relative sin dallo scoppio dell'epidemia. Questo dimostra che le società proprietarie di questi network domestici ricevono maggiori pressioni da parte del governo in situazioni critiche o di emergenza.

Tra le varie informazioni che sono state oggetto di censura, con effetti sia sulla politica interna che estera, è sicuramente da annoverare il numero dei cittadini infetti nella zona di Wuhan che, secondo le stime di alcuni studiosi, avrebbe raggiunto le centinaia di migliaia. Il governo cinese non ammettendo che la situazione fosse fuori controllo, ha cercato di convincere la comunità internazionale di essere in grado di gestirla, nonostante le numerose richieste d'aiuto dei suoi cittadini sulle piattaforme principali (come Weibo e WeChat) in seguito al lockdown del 23 gennaio.⁴⁸

⁴⁶ Lam, O. (2020) How Chinese social media platforms control information on COVID-19. *GlobalVoices* [Online] 8 marzo. Disponibile in: <https://globalvoices.org/2020/03/08/how-chinese-social-media-platforms-control-information-on-covid-19/>

⁴⁷ The Department of Global Communications (2020) UN tackles "infodemic" of misinformation and cybercrime in COVID-19 crisis. *United Nations* [Online]. Disponibile in: <https://www.un.org/en/un-coronavirus-communications-team/un-tackling-%E2%80%98infodemic%E2%80%99-misinformation-and-cybercrime-covid-19>

⁴⁸ Lam, O. (2020) How Chinese social media platforms control information on COVID-19. *GlobalVoices* [Online] 8 marzo. Disponibile in: <https://globalvoices.org/2020/03/08/how-chinese-social-media-platforms-control-information-on-covid-19/>

Secondo quanto riportato dal DailyMail, dall'inizio di marzo, le autorità cinesi hanno cancellato più di 6000 articoli e chiuso 18500 account, accusati dal Cyberspace Administration of China di aver diffuso fake news sulla malattia, causando un impatto sociale negativo⁴⁹.

“La censura della pandemia di Coronavirus è preoccupante e sottolinea la necessità di analisi più approfondite sugli effetti del controllo delle informazioni in una situazione di crisi sanitaria mondiale. Combattere la disinformazione e la speculazione in una circostanza di questo tipo è sicuramente utile per controllare la paura e rimuovere notizie che potrebbero indurre in errore i cittadini sulle modalità migliori per proteggersi. Tuttavia, limitare discussioni e informazioni fondamentali ha l'effetto opposto e limita la sensibilizzazione del pubblico”⁵⁰.

CAPITOLO 3

AUTORITARISMO DIGITALE IN RUSSIA

3.1 LA RUSSIA

La Russia, il più vasto stato del mondo, diventata uno stato indipendente in seguito alla dissoluzione nel 1991 dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (comunemente nota come Unione Sovietica), è una repubblica semipresidenziale federale il cui nome è Federazione Russa. Nonostante la caduta del comunismo e i grandi cambiamenti politici ed economici che ne sono derivati, la Russia è stata messa a dura prova dalla debolezza dell'economia e dall'alta inflazione. Inoltre, l'aspettativa di vita dei suoi cittadini è significativamente minore rispetto alla maggior parte dei paesi industrializzati a causa di un sistema sanitario precario.⁵¹

Dalla sua fondazione, la Russia è riuscita progressivamente ad affermarsi come grande potenza economica mondiale, grazie soprattutto allo sfruttamento del territorio e delle enormi risorse naturali, in particolare il petrolio, rifornendo di grezzo, con la società a monopolio statale Gazprom, buona parte dei paesi europei. Nel 1991 la Federazione è nata come uno stato indipendente con libertà di stampa relativamente democratica, con un ampio spettro di partiti politici e movimenti sociali indipendenti, con una legislatura eletta ed un presidente. Questa situazione si è conservata più o meno intatta fino all'elezione a presidente di Vladimir Putin, leader del partito Russia Unita, nel 2000. Sin dalle prime settimane, egli si è impegnato affinché il neonato pluralismo scomparisse e si ricentralizzasse l'autorità al Cremlino. Ha imposto uno stringente controllo dello stato sui media e limitato la possibilità di opposizione politica. Si può dire che, dal

⁴⁹ Thomson, B. (2020) China shuts more than 18500 internet accounts for “spreading fake news” during coronavirus outbreak. *The Daily Mail* [Online] 24 aprile. Disponibile in: <https://www.dailymail.co.uk/news/article-8253547/China-shuts-18-576-social-media-accounts-spreading-fake-news-coronavirus-outbreak.html>

⁵⁰ Ruan, L., Knockel, J., e Crete-Nishihata, M. (2020) Censored Contagion: How Information on the Coronavirus is Managed on Chinese Social Media. *The Citizen Lab* [Online] 3 marzo. Disponibile in <https://citizenlab.ca/2020/03/censored-contagion-how-information-on-the-coronavirus-is-managed-on-chinese-social-media/>

⁵¹ Taruskin, R., e Arsentyevich Vodovozov, S. (2020) Russia. *Encyclopaedia Britannica* [Online] 25 aprile. Disponibile in: <https://www.britannica.com/place/Russia/The-Ural-Mountains>

momento della sua elezione, la Federazione Russa abbia subito una forte erosione della democrazia a causa della meccanicizzazione dell'amministrazione ed elezione presidenziale (Putin, rieletto nel 2018, domina la scena da venti anni) e dell'incapacità delle forze di opposizione di coalizzarsi in partiti in grado di offrire una valida alternativa al governo del Cremlino⁵². Le elezioni sono diventate una messa in scena necessaria per conferire legittimità al leader: è la sua volontà ad avere peso, non quella del popolo. Egli si presenta come un leader forte che ha fatto uscire la Russia dalla crisi economica, sociale e politica degli anni '90 e che difende gli interessi nazionali del suo paese, in particolare contro la presunta ostilità occidentale. In linea con le politiche autoritarie di Putin, tutti i media risultano essere soggetti a censura⁵³. La televisione russa, il più importante settore dell'industria mediatica e la più grande fonte d'informazione del paese, è dominata da canali che sono gestiti direttamente dallo stato o posseduti da compagnie controllate dal Cremlino. I giornalisti sono costretti ad allinearsi alle politiche del governo in quanto strettamente controllati e perseguitati ogni qualvolta decidano di approfondire argomenti sensibili come la corruzione, il crimine organizzato o le violazioni di diritti⁵⁴.

Si può sicuramente affermare quindi che siano scomparsi tutti gli ideali democratici sulla base dei quali era stata fondata la Federazione Russa nel momento in cui è diventata uno stato indipendente.

Proprio come nel caso cinese, il regime non lascia ampio margine di libertà in nessuno dei campi della socialità, andando a limitare l'uso dei social media e rientrando quindi nella categoria di autoritarismi digitali. A differenza della Cina, però, la Federazione Russa fa meno affidamento sul filtraggio delle informazioni e più su un regime legale repressivo e sull'intimidazione delle compagnie del settore e della società civile. Il governo russo ha recentemente rafforzato il controllo sui media grazie all'introduzione di una nuova legislazione nel maggio 2019 che ha lo scopo di creare un "regno russo" su internet. La Russia, non avendo le risorse tecnologiche cinesi, ha un approccio diverso nel controllo e nella censura dei social media: l'obiettivo è di influenzare i cittadini strumentalizzando le tecnologie di informazione. A differenza di quanto succede in Cina, in Russia è pertanto possibile accedere a Facebook, Twitter e Google. Per completare la sorveglianza tecnologica, il Cremlino, a partire dal 2000, ha varato una serie di leggi che criminalizzano le critiche al governo, legalizzano la sorveglianza incondizionata delle attività online della popolazione e aumentano il controllo statale dell'internet russo, anche noto come "Runet". È un modello ad hoc che utilizza mezzi legali, tecnici e amministrativi, particolarmente adatto alla diffusione su scala mondiale per i regimi autoritari che non hanno accesso alle risorse economiche e tecnologiche della Cina⁵⁵. La Federazione fa uso del SORM, il sistema di sorveglianza governativa russa, che inizialmente era stato sviluppato dall'agenzia di intelligence sovietica per monitorare le telefonate. Negli anni questo sistema si è

⁵² Rutland, P. (2008). *Democracy in Russia: a Tocquevillian Perspective*. Lanham: Rowman & Littlefield.

⁵³ BBC (2019). Russia country profile. *BBC News* [Online] 26 aprile. Disponibile in: <https://www.bbc.com/news/world-europe-17839672>

⁵⁴ BBC (2020). Russia profile – Media. *BBC News* [Online] 7 gennaio. Disponibile in: <https://www.bbc.com/news/world-europe-17840134>

⁵⁵ Polyakova, A., e Meserole, C. (2019). Policy Brief. Exporting digital authoritarianism: The Russian and Chinese models. *Foreign Policy*. Washington D.C.: The Brookings Institution

evoluto per controllare anche l'attività su internet, vigilando sul traffico di e-mail e sulle attività di ricerca sul web, avendo obbligato i provider e le agenzie di telecomunicazione ad installare dei software che permettono ai servizi di sicurezza federali di accedere a tutti i tipi di dati disponibili online. A causa dei costi elevati dei sistemi di filtraggio delle informazioni, le autorità hanno preferito investire in tecnologie mirate a velocizzare e migliorare la performance e la precisione del SORM.⁵⁶

L'inosservanza di queste regole da parte delle varie compagnie rappresenta un ostacolo per le autorità in quanto dimostra i limiti delle stesse e dei loro mezzi di vigilanza. A tal proposito è emblematico il caso dall'applicazione di messaggistica istantanea Telegram, fondata dall'imprenditore russo Pavel Durov. Egli infatti si è rifiutato di conformarsi alle norme, negando al governo l'accesso ai dati criptati dalla piattaforma in quanto in contrasto con i propri termini della privacy, violando quindi le leggi russe. Nel 2018, quando il server registrava circa 200 milioni di utenti in tutto il mondo, le autorità hanno tentato di bloccarlo ma senza grande successo poiché si basava su un meccanismo di proibizione e inibizione di vari indirizzi IP attraverso cui passavano anche numerosi altri siti e servizi.⁵⁷ Ciò rendeva per cui impossibile il blocco di Telegram senza dover necessariamente comportare quello di tanti altri siti che non dovevano essere oggetto di nessuna misura restrittiva. Nonostante quindi sia formalmente bandito in Russia, il sistema di messaggistica continua a funzionare e risulta essere funzionale per gli oppositori del governo che lo usano per comunicare notizie su situazioni critiche che non potrebbero altrimenti essere divulgate, anche grazie all'esistenza di gruppi privati in cui le forze di opposizione possono organizzarsi e dare luogo a proteste politiche.⁵⁸ Telegram risulta essere l'unico social network adeguato a questo scopo.

Nonostante i vari media occidentali non siano vietati, il panorama dei social media in Russia vede la prevalenza delle piattaforme domestiche. Vkontakte (VK), anch'esso fondato da Pavel Durov, risulta essere il più importante tra essi ed è utilizzato dall'83% degli utenti russi (circa il 72% della popolazione), raggiungendo circa 70 milioni di iscritti attivi mensilmente⁵⁹. Viene definito il "Facebook russo", avendo copiato da quest'ultimo il design e le funzioni come il sistema di messaggistica, lo scambio di notizie, la creazione di gruppi, pagine pubbliche ed eventi, la condivisione di immagini e la sincronizzazione con altri social networks. Prevede inoltre una funzionalità originale, non presente nelle altre piattaforme, ossia l'abbonamento musicale.⁶⁰ Per le sue caratteristiche questo social viene utilizzato principalmente da adolescenti e ragazzi giovani. Per imporre un controllo ancora più stringente a questo social network, nel 2014 lo stato ha imposto il licenziamento di Pavel Durov quando egli si è rifiutato di fornire i dati personali

⁵⁶ Polyakova, A., e Meserole, C. (2019). Policy Brief. Exporting digital authoritarianism: The Russian and Chinese models. *Foreign Policy*. Washington D.C.: The Brookings Institution

⁵⁷ Kolomychenko, M. (2018). Russia tries more precise technology to block Telegram messenger. *Reuters* [Online] 30 agosto. Disponibile in: <https://www.reuters.com/article/us-russia-telegram/russia-tries-more-precise-technology-to-block-telegram-messenger-idUSKCN1LF1Z>

⁵⁸ Ebel, F. (2019). Outlawed app Telegram emerges as key tool for Russian protesters. *The Denver Post* [Online] 15 settembre. Disponibile in: <https://www.denverpost.com/2019/09/15/russia-protest-telegram-app/>

⁵⁹ Melkadze, A. (2020). Ranking of social media platforms in Russia Q3 2019, by users share. *Statista* [Online] 3 marzo. Disponibile in: <https://www.statista.com/statistics/284447/russia-social-network-penetration/>

⁶⁰ Friedman, K. (2018). Mastering Vkontakte, Russia's Most Popular Social Media Platform. *PMG* [Online] 17 maggio. Disponibile in: <https://www.pmg.com/blog/vkontakte-russia-social-media/?cn-reloaded=1>

di utenti coinvolti in proteste antigovernative in Ucraina, sostituendolo con due alleati del presidente come amministratori delegati a controllo della società.⁶¹

Un'altra piattaforma di grande importanza è Odnoklassniki, anche conosciuta come OK.ru, il social network più popolare tra gli utenti russi over 25, a cui è iscritto il 55% degli attivi sui social media, utilizzata per tenersi in contatto con i propri amici e come opportunità per connettersi con altri utenti con interessi simili ai propri.⁶² La parola "odnoklassniki" in russo significa "classe scolastica" a dimostrazione che sia nata proprio dalla volontà di comunicare con vecchi compagni di scuola e solo in seguito si sia evoluta fino a coprire un ampio spettro di utenti di varie età e status sociali. È stato il primo social media ad essere promosso sul territorio russo, con ovvi limiti geografici e linguistici parzialmente superati di recente, rendendo questa piattaforma disponibile in molti dei paesi dell'ex blocco sovietico.⁶³

Le restrizioni su tutti i social media hanno avuto inizio con la regolamentazione dell'internet russo nel 2012, in quanto, fino a quel momento, la popolazione attingeva le proprie informazioni dalla televisione controllata dallo stato. I dibattiti politici che avevano luogo nel cyberspace non venivano percepiti come una minaccia alle autorità e alla sicurezza e sopravvivenza dello stato in quanto visualizzati da una percentuale minima dei russi. Negli ultimi mesi del 2011 il malcontento della popolazione sfociò in numerose proteste a causa dalla poca credibilità delle notizie trasmesse sui canali statali. Migliaia di cittadini presero parte a manifestazioni per combattere la frode elettorale e la posizione "privilegiata" di Vladimir Putin, che stava per essere eletto presidente della Federazione Russa per la terza volta. Queste furono organizzate online con l'ausilio di social network come Facebook ed il suo equivalente russo Vkontakte. Le autorità, completamente impreparate all'enorme impatto che queste proteste nate online avevano avuto sulla popolazione e sulla credibilità del sistema politico, decisero di agire velocemente per stroncarle sul nascere. Solo un mese dopo l'inizio della terza presidenza di Putin, il Parlamento introdusse una "lista nera" di siti web da bloccare, conferendo al "Roskomnadzor", il regolatore statale dei media, il diritto di procedere senza necessità di ordinanze della corte⁶⁴. È da questo momento che inizia la "politica del terrore" su internet. A partire dal 2015, centinaia di persone sono state soggette a procedimenti penali a causa della loro attività online e altrettante sono state condannate a scontare pene detentive. Dal 2018, inoltre, le autorità russe hanno incrementato i controlli su piattaforme internazionali come Google, Facebook e Twitter le quali sono ora obbligate a rimuovere i contenuti vietati in Russia e a conservare le informazioni sui cittadini esclusivamente in server della

61 Toor, A. (2014). Russia's largest social network is under the control of Putin's allies, founder says. *The Verge* [Online] 22 aprile. Disponibile in: <https://www.theverge.com/2014/4/22/5638980/russias-largest-social-network-is-under-the-control-of-putins-allies>

62 Guertin, M. (2015). What is Odnoklassniki? Odnoklassniki review. A means of getting in touch with classmates and old friends. *Impact Social Media* [Online] 28 ottobre. Disponibile in: <https://impactsocialmedia.net/what-is-odnoklassniki-odnoklassniki-review/>

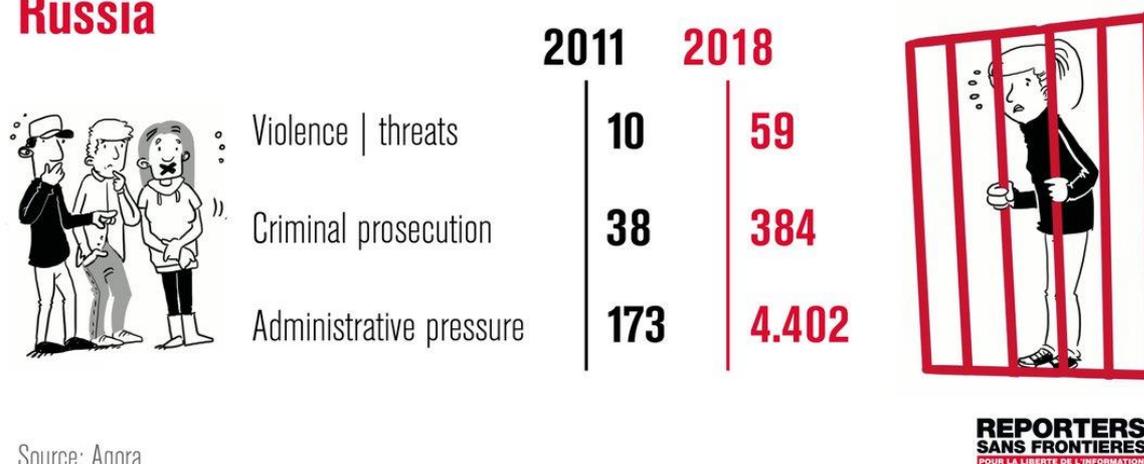
63 E-commerce nation (2019). Odnoklassniki, the most popular social network among Russians over the age of 25. *E-commerce Nation* [Online] 2 gennaio. Disponibile in: <https://www.ecommerce-nation.com/odnoklassniki-the-most-popular-social-network-among-russians-over-the-age-of-25/>

64 Ulrike, G. (2019). Taking control? Internet censorship and surveillance in Russia. *Reporters without borders* [Online]. Disponibile in: https://www.reporter-ohne-grenzen.de/fileadmin/Redaktion/Downloads/Berichte/2019/Russiareport_20191128.pdf

Federazione. Nonostante siano state imposte multe e pene, Twitter e Facebook si sono rifiutati di adeguarsi a queste misure.

Dall'anno scorso la situazione si è inasprita con l'adozione della legge "per internet sovranista" nel mese di maggio che ha aumentato la censura sul web. L'obiettivo è di bloccare i contenuti vietati, di sorvegliare le comunicazioni sui social media e, se necessario, tagliare l'internet russo dalla rete mondiale.⁶⁵ A questa sono state allegare altre quattro leggi che vietano la disseminazione di fake news e di contenuti considerati offensivi dello stato e dei suoi organi. L'opinione pubblica registra con grande preoccupazione l'aggravarsi del controllo dei media da parte delle autorità che potrebbe portare ad una nuova "cortina di ferro" che dividerebbe il Runet dal resto dell'internet mondiale.

How internet users are persecuted and prosecuted in Russia



66

3.2 IL CASO RUSSO: LA SOPPRESSIONE E LA MANIPOLAZIONE DELLE NOTIZIE SUL CORONAVIRUS

Sin dallo scoppio della pandemia, la Russia è stata accusata di aver diffuso disinformazione sulla malattia, non solo a livello nazionale ma anche internazionale, in televisione, sui giornali e online, soprattutto sui social media.⁶⁷

È per questo motivo che risulta essere sorprendente, agli occhi della comunità internazionale, che nella più grande nazione al mondo siano risultati quasi totalmente assenti casi di COVID-19, nonostante la maggior

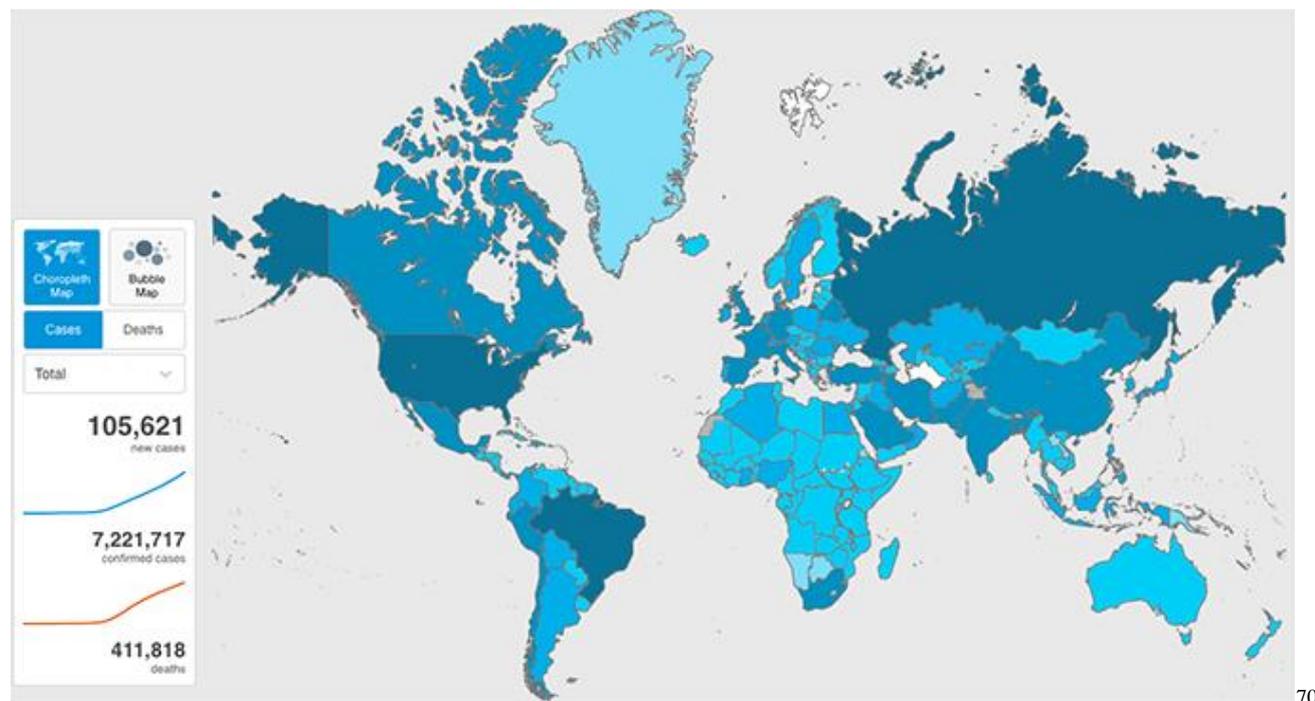
⁶⁵ Ulrike, G. (2019). Taking control? Internet censorship and surveillance in Russia. *Reporters without borders* [Online]. Disponibile in: https://www.reporter-ohne-grenzen.de/fileadmin/Redaktion/Downloads/Berichte/2019/Russiareport_20191128.pdf

⁶⁶ Ulrike, G. (2019). "Taking Control?" Report by RSF on internet censorship in Russia. *Reporters without borders* [Online] 27 novembre. Disponibile in: <https://rsf.org/en/reports/taking-control-report-rsf-internet-censorship-russia>

⁶⁷ Sherman, J. (2020) Russia orders tech platforms to remove coronavirus "fake news". *Atlantic Council* [Online] 27 marzo. Disponibile in <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/russia-orders-tech-platforms-remove-coronavirus-fake-news/>

parte dei paesi che lo circondano abbiano ordinato la chiusura dei propri confini per evitare la sua diffusione⁶⁸.

È opinione diffusa che i dati sulla propagazione della malattia siano stati manipolati in quanto la Russia risulterebbe essere un paese ad alto rischio a causa del suo sistema sanitario precario e poco efficiente, del gran numero di persone che viaggia da e verso il paese, di una manodopera prevalentemente composta da migranti e dalla vicinanza alla Cina, focolaio del virus⁶⁹.



Il Cremlino è stato per questo accusato di aver manipolato i dati relativi al contagio grazie al controllo della televisione nazionalizzata e dei social media. Recenti indiscrezioni hanno riportato una situazione molto diversa: notizie di ospedali sovraccaricati e sovrappopolati, il sindaco della capitale che contesta i numeri di malati e fotografie di Putin in visita ai malati negli ospedali. Questo comportamento non è una novità per la Federazione Russa, in quanto le fonti ufficiali da sempre riportano informazioni fuorvianti come avvenuto per i casi degli infetti di HIV, considerata la malattia dell'omosessualità e quindi causa di disonore e vergogna in un paese autoritario e culturalmente patriarcale.

La riprovevole negligenza delle autorità non solo mette maggiormente a rischio i cittadini russi ma anche quelli del resto del mondo. La manipolazione del numero dei contagi ha infatti tenuto fuori il paese dalle

⁶⁸ Ministero della Salute (2020). COVID-19 – Situazione nel mondo [Online] 13 maggio. Disponibile in: <http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioContenutiNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=5338&area=nuovoCoronavirus&menu=vuoto>

⁶⁹ Kasparov, G. (2020) Russia claims it has covid-19 under control. The façade is cracking. *The Washington Post* [Online] 29 marzo. Disponibile in: <https://www.washingtonpost.com/opinions/2020/03/29/russia-claims-it-has-covid-19-under-control-facade-is-cracking/>

⁷⁰ Ministero della Salute (2020). COVID-19 – Situazione nel mondo [Online] 11 giugno. Disponibile in: <http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioContenutiNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=5338&area=nuovoCoronavirus&menu=vuoto>

liste di sospensione dei voli da e per la Russia⁷¹. Quest'atteggiamento imprudente e negazionista del regime ha lo scopo di dimostrare alla comunità internazionale che il paese non è più debole e suscettibile come ai tempi del crollo dell'Unione Sovietica. Nonostante gli sforzi del governo, questa condotta ha ottenuto risultati completamente opposti a quelli sperati.

Per distogliere l'attenzione dalla situazione del paese, il governo russo ha iniziato a fare propaganda, incolpando l'occidente di aver creato il virus in laboratorio. L'uso di teorie cospirative su armi batteriologiche diffuse dai paesi occidentali è uno dei baluardi della politica della Federazione sin dalla fine della Seconda guerra mondiale. In seguito al crollo dell'Unione Sovietica, con l'ascesa di Putin alla presidenza e la ripresa dell'economia del paese, la Russia ha spesso intrapreso relazioni internazionali di tipo aggressivo ed inquisitorio.

Grazie all'uso di internet e dei social media, le teorie cospirative del Cremlino si sono diffuse in tutto il mondo, raggiungendo una platea di utenti suscettibili a questo tipo di informazioni. Secondo i leader del paese, accusati di aver divulgato queste fake news, il COVID-19 si è diffuso in Europa a causa dell'incompetenza dell'UE nell'affrontare l'emergenza sanitaria, portando i paesi a scegliere quali pazienti salvare e quali no, minando quindi l'egualitarismo, uno dei fondamenti base della stessa Unione. È credenza diffusa in Russia che il virus sia stato creato in laboratorio negli Stati Uniti con lo scopo di rallentare, se non addirittura arrestare, la rapida crescita economica della Cina e di tutti i paesi in rapida via di sviluppo⁷². Alcune di queste teorie cospirative sostengono che l'isteria sia stata generata intenzionalmente dai leader occidentali per sottrarre risorse al settore bancario, accrescere la propria popolarità e fermare lo sviluppo economico della Russia e della Cina.

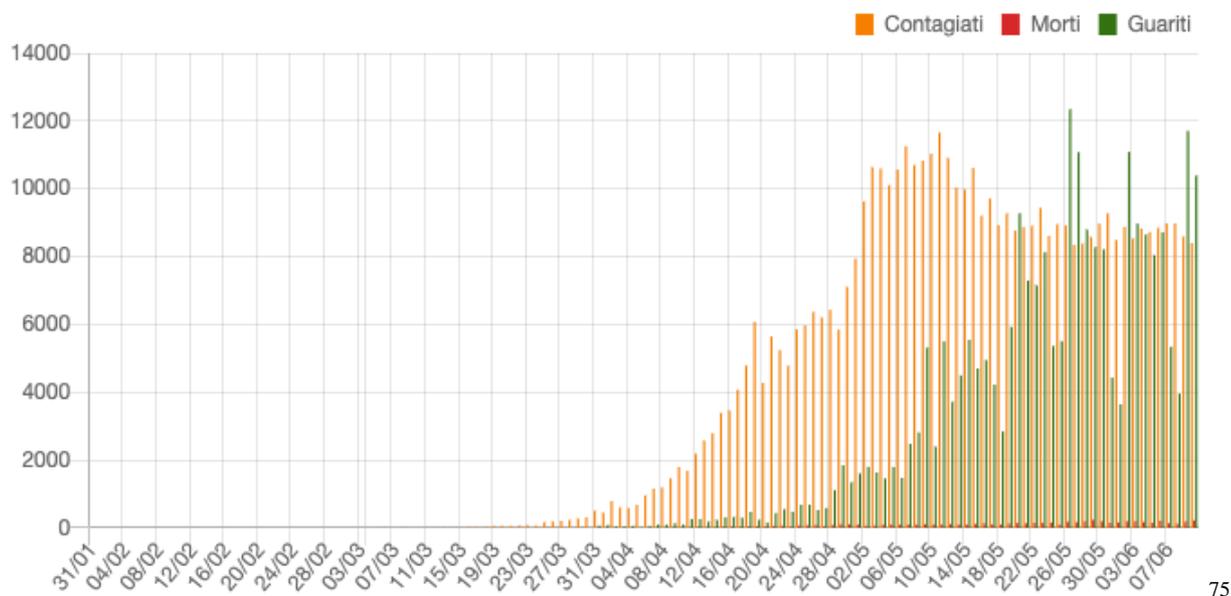
Nel frattempo, in Russia, è stata approvata una nuova legge dal parlamento che impone delle sanzioni rigorose a tutti i cittadini accusati di aver diffuso informazioni sulla malattia considerate non vere dal governo, con multe che partono dai 25000 dollari fino ad arrivare ad un massimo di cinque anni di detenzione.⁷³ Tra le varie misure adottate dal paese, una delle più preoccupanti è la minaccia di controllare internet in maniera ancora più stringente e, se necessario, disconnettere il Runet dal resto del mondo.⁷⁴ Con il trascorrere dei mesi dall'inizio della pandemia, è risultato evidente che la situazione russa è ben diversa da quella che i media nazionali vogliono far credere, con un numero di casi di covid-19 attualmente pari a 502000 persone su una popolazione di circa 144,5 milioni, superando quindi l'Italia per numero di contagi e salendo in classifica come quarto paese al mondo per numero di infetti.

71 Kasparov, G. (2020) Russia claims it has covid-19 under control. The façade is cracking. *The Washington Post* [Online] 29 marzo. Disponibile in: <https://www.washingtonpost.com/opinions/2020/03/29/russia-claims-it-has-covid-19-under-control-facade-is-cracking/>

72 Sukhankin, S. (2020) Covid-19 as a tool of information confrontation: Russia's approach. *The School of Public Policy Publications*, vol. 13, n. 3 (<https://doi.org/10.11575/sppp.v13i0.70113>)

73 Rosenberg, S. (2020) Coronavirus: Is pandemic being used for power grab in Europe? Russia: Pandemic frustrates Putin's ambitions. *BBC News* [Online] 18 aprile. Disponibile in: <https://www.bbc.com/news/world-europe-52308002>

74 France24 (2020) Coronavirus pandemic "amplifies press freedom threats". [Online] 21 aprile. Disponibile in: <https://www.france24.com/en/20200421-coronavirus-pandemic-amplifies-press-freedom-threats>



75

CAPITOLO 4 AUTORITARISMO DIGITALE IN UNGHERIA

4.1 L'UNGHERIA

L'Ungheria è un paese dell'Europa centrale, membro dell'Unione Europea dal 2004. Crollato l'Impero Austroungarico nel 1918 e terminata la Seconda guerra mondiale, è diventata uno stato-satellite dell'URSS e raggiungerà quindi l'indipendenza, a costo di molte vittime, nel 1991, in seguito alla dissoluzione del blocco comunista. Da allora, l'economia ungherese, basata principalmente sull'agricoltura, crescerà moderatamente e si registrerà un tasso d'inflazione del 20% annuo per tutto il decennio successivo.⁷⁶

Da un punto di vista politico, oggi, l'Ungheria è una repubblica parlamentare con una forma di governo multipartitica che si risolve principalmente nella dialettica tra la destra conservativa e l'opposizione democratica di centro sinistra. È caratterizzata da un potere legislativo supremo e onnipotente garantito dall'unicameralità dell'Assemblea Nazionale che elegge il Presidente della Repubblica, il Consiglio dei Ministri, il presidente della Corte Suprema ed il Procuratore Generale.⁷⁷ È proprio questo “strapotere” che ha portato l'ascesa di Viktor Orbán, leader del partito populista di estrema destra Fidesz e primo ministro dal 2010 (carica che aveva ricoperto anche in precedenza). Da quando è capo del governo ha preso decisioni che hanno contribuito al regresso dei valori democratici. Ha ridotto le garanzie e le tutele costituzionali,

⁷⁵ Statistiche Coronavirus (2020) Statistiche Coronavirus Russia. [Online] 10 giugno. Disponibile in: <https://statistichecoronavirus.it/statistiche-coronavirus-russia/#totalegiornaliero>

⁷⁶ Várdy, S. B., Barany, G., Macartney, C. A., Berend, I. T., e Vardy, N. A. (2019). Hungary. *Encyclopaedia Britannica* [Online] 15 ottobre. Disponibile in: <https://www.britannica.com/place/Hungary/Settlement-patterns>

⁷⁷ Várdy, S. B., Barany, G., Macartney, C. A., Berend, I. T., e Vardy, N. A. (2019). Hungary. *Encyclopaedia Britannica* [Online] 15 ottobre. Disponibile in: <https://www.britannica.com/place/Hungary/Government-and-society>

rimodellato lo stato a suo piacimento sulla base del nazionalismo etnico, in una condizione di profonda corruzione e dimostrando di essere una minaccia alla sicurezza dei principi occidentali e alla stessa unità dell'Unione Europea.⁷⁸ Si presenta come l'alfiere di una presunta identità cristiana del paese e "l'architetto" di quella che lui stesso descrive come "democrazia illiberale".⁷⁹

L'attuale successo di Orbán si lega principalmente alle sue politiche nazionalistiche. Approfittando della crisi migratoria del 2015, nella quale il paese ricevette il numero più alto di richieste d'asilo tra tutti i paesi europei, è riuscito a costruire un ampio dissenso incitando la popolazione all'odio. In quell'anno, la sua popolarità ed il consenso degli elettori sono cresciuti a dismisura provocando effetti anche nei paesi limitrofi di centro ed est Europa.

Nonostante l'Ungheria di Orbán appaia come un regime totalitario, sarebbe però sbagliato assimilarla alla Russia di Putin. I politici dell'opposizione non sono perseguitati e le manifestazioni non vengono soppresse dalla polizia. Nel caso di questo paese si potrebbe parlare piuttosto di una forma di autocrazia "leggera" (cosiddetta "soft autocracy") che unisce un capitalismo nepotistico ad una retorica populista di estrema destra.⁸⁰ Il primo ministro non rispetta le istituzioni democratiche, centralizzando il potere e tenendo sotto stretto controllo tutti i tipi di media. Tenta di manipolare il quadro elettorale, corrodendo l'integrità e la segretezza del voto e minando quindi le fondamenta dello stato democratico, sfruttando i network di propaganda del governo e stabilendo uno stretto controllo sulle istituzioni indipendenti dello stato.⁸¹

In seguito all'entrata in vigore della nuova costituzione nel 2011, la coalizione al potere tra Fidesz e KDNP (il partito cristiano-democratico) è stata legittimata a cambiare le leggi elettorali e il sistema di finanziamento ai partiti in modo da assicurarsi sempre una posizione privilegiata. Tutte queste modifiche hanno portato la Freedom House a considerare l'Ungheria non più come una democrazia ma piuttosto come un regime ibrido, in una posizione intermedia tra democrazia e pura autocrazia.⁸²

Il 2019 è stato caratterizzato da forti disordini ed instabilità politica che hanno portato ad un controllo ancora più stringente sulle istituzioni e sui media da parte del governo. Lo scorso anno, infatti, si sono tenute due elezioni in Ungheria che hanno dato risultati diametralmente opposti. Da un lato, le elezioni per il Parlamento Europeo, nel mese di maggio, hanno riportato una vittoria schiacciante per la coalizione al potere, mentre, dall'altro, nelle elezioni municipali di ottobre l'opposizione ha ottenuto, per la prima volta dal 2006, un importante successo. E allora, il mito dell'invincibilità del primo ministro Viktor Orbán si è dimostrato non più tanto certo, aprendosi la possibilità ad altri partiti di rappresentare una possibile

⁷⁸ Lendvai, P. (2018). "The most dangerous man in the European Union". The metamorphosis of Viktor Orbán. *The Atlantic* [Online] 7 aprile. Disponibile in: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2018/04/viktor-orban-hungary/557246/>

⁷⁹ Lendvai, P. (2018). "The most dangerous man in the European Union". The metamorphosis of Viktor Orbán. *The Atlantic* [Online] 7 aprile. Disponibile in: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2018/04/viktor-orban-hungary/557246/>

⁸⁰ Lendvai, P. (2018). "The most dangerous man in the European Union". The metamorphosis of Viktor Orbán. *The Atlantic* [Online] 7 aprile. Disponibile in: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2018/04/viktor-orban-hungary/557246/>

⁸¹ Csaky, Z. (2020). Nations in Transit 2020. Dropping the Democratic Façade. *Freedom House* [Online]. Disponibile in: <https://freedomhouse.org/report/nations-transit/2020/dropping-democratic-facade>

⁸² Csaky, Z. (2020). Nations in Transit 2020. Hungary. *Freedom House* [Online]. Disponibile in: <https://freedomhouse.org/country/hungary/nations-transit/2020>

alternativa politica a livello locale. Nonostante ciò, Fidesz rimane il partito più importante a livello nazionale, non solo per l'incalzante controllo sui media ma anche e soprattutto per la percezione che la popolazione ha della stabilità economica del paese, testimoniata dal buon andamento del PIL, dagli stipendi mediamente alti e dalla poca disoccupazione, su cui si basa la stessa stabilità del regime.⁸³

I media, in effetti, giocano un ruolo, più che collaterale, fondamentale per la sopravvivenza dell'autoritarismo nel paese. Nonostante la censura statale sembrasse un tratto distintivo del passato agli albori della democratizzazione in seguito al crollo dell'URSS, oggi risulta evidente che essa faccia ancora parte dell'impalcatura su cui si regge l'Ungheria di Orbán. Al termine della crisi del 2008, infatti, ha avuto luogo quella che viene chiamata la "colonizzazione dei media"⁸⁴: imprenditori vicini (o sostenitori) del primo ministro hanno acquistato numerosi mezzi di comunicazione ed organi di stampa in difficoltà fornendo a Viktor Orbán altri mezzi di autopromozione del partito e del suo leader che hanno decretato la vittoria di Fidesz nel 2010. I media sono diventati così fortemente polarizzati: da un lato, i sostenitori del regime, dall'altro, i pochi media fedeli all'opposizione.⁸⁵

Dalla vittoria di Orbán nel 2014, la censura, o meglio, l'auto-censura, è diventata più diffusa e frequente. Uno studio ha dimostrato che almeno un terzo dei giornalisti nel 2015 ha dichiarato di aver nascosto o comunicato informazioni distorte per proteggere il proprio posto di lavoro.⁸⁶ Tuttavia, malgrado i giornalisti sentano la pressione del governo e si sottomettano ad auto-censura, succede spesso che, in presenza di notizie importanti, consapevoli di non poterle pubblicare, decidano di trasmetterle a colleghi di altre testate giornalistiche per far sì che esse possano comunque raggiungere il grande pubblico.⁸⁷ I giornalisti liberali spesso considerano i colleghi che lavorano per testate giornalistiche affiliate o controllate dal governo come "soldati di propaganda".⁸⁸ Paradossalmente, così, l'autocensura risulta utile, anzi indispensabile per la sopravvivenza dei media dell'opposizione: mentre i media legati al governo hanno sempre l'appoggio di quest'ultimo, i media dell'opposizione dipendono dalla lealtà del proprio pubblico.⁸⁹ Non di rado, il giornalismo dell'opposizione ungherese si intreccia all'attivismo politico.

Per quanto riguarda i social media, c'è da rilevare una differenza fondamentale con quelli di Russia e Cina che consiste nell'assenza in Ungheria di piattaforme "autoctone". Gli ungheresi infatti usano esclusivamente i network occidentali come Facebook, Twitter, Youtube e Google che vantano un tasso di penetrazione su internet del 79%, nel gennaio 2020, corrispondente a 7.64 milioni di persone su una popolazione di circa 10

⁸³ Csaky, Z. (2020). Nations in Transit 2020. Hungary. *Freedom House* [Online]. Disponibile in: <https://freedomhouse.org/country/hungary/nations-transit/2020>

⁸⁴ Bajomi-Lázár, P. (2014). *Party Colonisation of the Media in Central and Eastern Europe*. Budapest: CEU Press

⁸⁵ Schimpfössl, E. e Yablokov, I. (2020). *Post-socialist self-censorship: Russia, Hungary and Latvia*. *European Journal of Communication*. London: SAGE

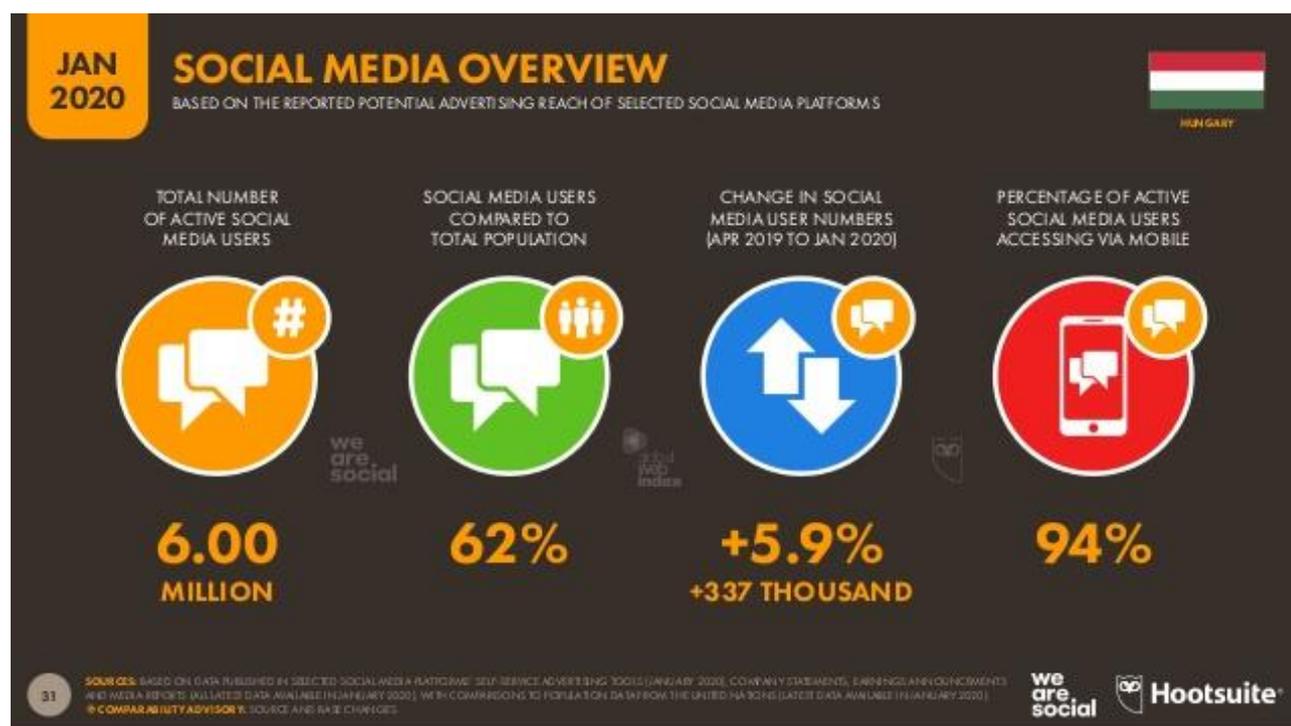
⁸⁶ Urban, A., Polyak, G. e Szasz, Z. (2017). Hungary: Media transformation derailed. In: Bajomi-Lázár, P. (ed.) *Media in Third-Wave Democracies: Southern and Central/Eastern Europe in a Comparative Perspective*. Paris; Budapest: L'Harmattan. Pp. 146-163

⁸⁷ Schimpfössl, E. e Yablokov, I. (2020). *Post-socialist self-censorship: Russia, Hungary and Latvia*. *European Journal of Communication*. London: SAGE

⁸⁸ Schimpfössl, E. e Yablokov, I. (2020). *Post-socialist self-censorship: Russia, Hungary and Latvia*. *European Journal of Communication*. London: SAGE

⁸⁹ Schimpfössl, E. e Yablokov, I. (2020). *Post-socialist self-censorship: Russia, Hungary and Latvia*. *European Journal of Communication*. London: SAGE

milioni. Inoltre, nello stesso periodo, si sono registrati 6 milioni di utenti sui social media. Facebook è il sito con più cittadini registrati in assoluto con 5,6 milioni persone.⁹⁰



91

Su Facebook, sono molto comuni pagine di propaganda a favore del governo che attraggono l'attenzione di numerosi cittadini sulla piattaforma. Una di queste è ELEG ("abbastanza" in ungherese) che nel maggio 2019 contava quasi 150 mila iscritti. È nota per usare un linguaggio forte e messaggi che incitano all'odio, riferendosi spesso ad eventi mai accaduti. L'impalcatura di questa pagina si regge tutta sull'utilizzo delle fake news: fotografie manipolate di migranti e rifugiati, notizie sui partiti dell'opposizione, critiche sui politici europei e post che pongono enfasi sul nazionalismo e sulle origini cristiane del nostro continente.⁹² Ad esempio, nell'aprile dello scorso anno, riprendendo una fake news del giornale online RT News, secondo la quale l'Italia avrebbe ordinato di coprire i crocifissi, le immagini e le rappresentazioni sacre per non offendere le altre religioni, la pagina ELEG ha diffuso la notizia che le comunità islamiche europee stessero minando le fondamenta del cristianesimo e quindi fossero da combattere come una minaccia imminente. In realtà, è una tradizione culturale, non solo italiana, l'uso di velare questi simboli della devozione durante la Quaresima.⁹³ Questo è forse l'esempio più recente e lampante di come l'impiego di un social media quale veicolo d'informazioni errate e distorte possa influenzare la percezione che una popolazione ha della realtà per diffondere sentimenti d'odio.

90 Kemp, S. (2020). Digital 2020: Hungary. *DataReportal* [Online] 18 febbraio. Disponibile in: <https://datareportal.com/reports/digital-2020-hungary>

91 We Are Social (2020). *Digital in 2020*. [Online]. Disponibile in: <https://wearesocial.com/digital-2020>

92 Szentpéteri, I. (2019). Brave New Hungary: The Anatomy of Fake News on Social Media. *Center For Media, Data and Society, CEU School of Public Policy* [Online]. Disponibile in: <https://cmds.ceu.edu/brave-new-hungary-anatomy-fake-news-social-media>

93 Szentpéteri, I. (2019). Brave New Hungary: The Anatomy of Fake News on Social Media. *Center For Media, Data and Society, CEU School of Public Policy* [Online]. Disponibile in: <https://cmds.ceu.edu/brave-new-hungary-anatomy-fake-news-social-media>

Tra le altre fake news atte ad alimentare i sentimenti razzisti e nazionalisti, figurano ovviamente quelle contro i migranti e i richiedenti asilo. Sui vari social media infatti è comune che venga diffusa disinformazione riguardo alla “crisi” migratoria. Tra le varie notizie, spicca quella riguardante la “migrant card”: l’Unione Europea e le Nazioni Unite avrebbero intestato carte di credito ai migranti con cui essi avrebbero potuto acquistare attrezzi per attaccare i confini ed entrare in svariati paesi o potuto pagare i trafficanti di esseri umani. Queste carte esistono veramente in Grecia, ma vengono concesse esclusivamente ai rifugiati politici una volta completate le procedure di accettazione, ed hanno lo scopo di far reinvestire il denaro in attività locali in modo tale da poter alimentare l’economia stessa del paese.⁹⁴

Il panorama dei social media in Ungheria è dominato da pagine di propaganda a favore del governo di Orbán e, probabilmente, la vittoria di Fidesz del 2018 si collega anche alle paure irrazionali e all’odio alimentati dalle molte fake news.

D’altro canto, Facebook è stato accusato dalla maggioranza “orbaniana” di essere diventato un “attore politico”. Il gigante dei social media, avendo tentato di ripulire la piattaforma dalla circolazione di notizie false (anche per salvare la propria reputazione), è entrato in un duro conflitto con il governo ungherese. Allo stato attuale, il bersaglio delle autorità riguarda essenzialmente i nuovi controlli effettuati dalla piattaforma sulla propaganda politica. Negli Stati Uniti e nei paesi dell’Europa occidentale, il social network ha protetto la capacità dei media principali di fare pubblicità e distribuire i propri contenuti, creando una white list di testate giornalistiche online che vengono considerate affidabili. Ciò non è avvenuto in Ungheria e nel resto dei paesi dell’Europa orientale, per cui nessun organo di stampa può promuovere i propri contenuti su Facebook. Il problema principale per quanto riguarda questa realtà è che il social media non ha un partner ungherese incaricato di controllare la veridicità delle notizie, in quanto nessuna organizzazione rispecchia gli standard richiesti. Non è quindi chiaro come Facebook programmi di bilanciare la sua apoliticità con la promessa di ripulire le pagine da fake news e commenti d’odio.⁹⁵ Quest’approccio confuso non soddisfa né il governo né l’opposizione, facendoli sentire vittime di censura. I politici ungheresi infatti usano spesso le varie piattaforme come strumento di campagna elettorale.

Le fake news sui social media non rimangono entro i confini dei paesi che le producono e quindi non hanno effetti negativi solo sui cittadini ungheresi, motivo per cui è necessario certificare la veridicità delle notizie postate su questi mezzi di comunicazione.⁹⁶

⁹⁴ Szentpéteri, I. (2019). Brave New Hungary: The Anatomy of Fake News on Social Media. *Center For Media, Data and Society. CEU School of Public Policy* [Online]. Disponibile in: <https://cmds.ceu.edu/brave-new-hungary-anatomy-fake-news-social-media>

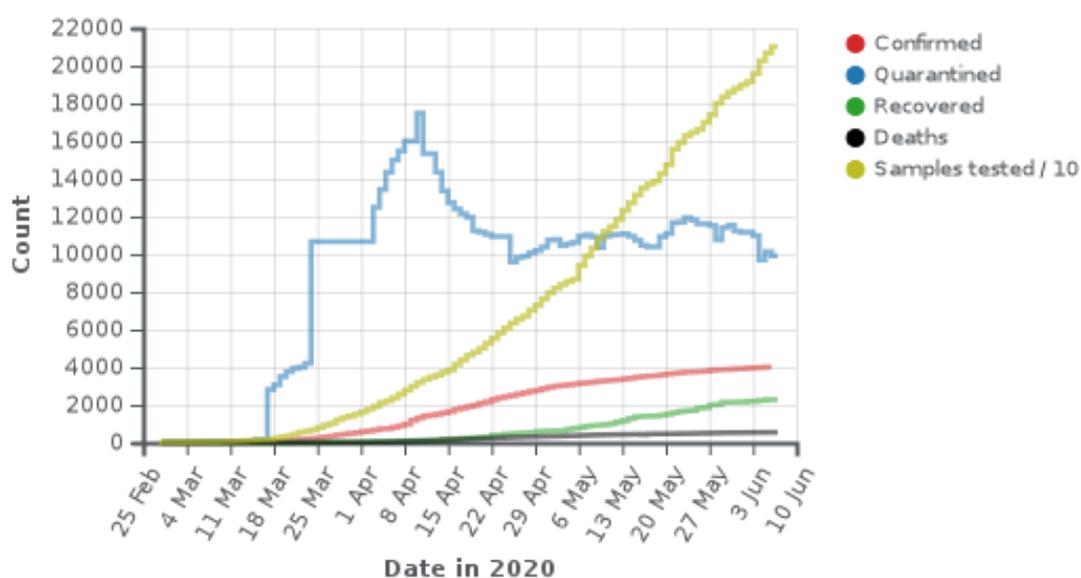
⁹⁵ Graham-Harrison, E. e Walker, S. (2019). Hungary: the crucible for faulty efforts by Facebook to banish fake news. *The Guardian* [Online] 18 maggio. Disponibile in: <https://www.theguardian.com/world/2019/may/18/hungary-crucible-facebook-attempt-banish-fake-news>

⁹⁶ Graham-Harrison, E. e Walker, S. (2019). Hungary: the crucible for faulty efforts by Facebook to banish fake news. *The Guardian* [Online] 18 maggio. Disponibile in: <https://www.theguardian.com/world/2019/may/18/hungary-crucible-facebook-attempt-banish-fake-news>

4.2 IL CASO UNGHERESE: LA LEGGE CORONAVIRUS CHE MINA LA DEMOCRAZIA

Con la diffusione della pandemia di COVID-19 in Europa, l'Ungheria, l'11 marzo 2020, ha dichiarato lo stato d'emergenza. Il 30 marzo, il parlamento ha approvato una serie di misure per contenere e controllare il coronavirus, conferendo pieni poteri al primo ministro, Viktor Orbán, i cui provvedimenti lo autorizzano a governare per decreto, senza che sia stabilita una clausola di caducità.⁹⁷

La legge prevede pene detentive fino a 5 anni per i cittadini che diffondono intenzionalmente disinformazione con lo scopo di ostacolare o minare le politiche attuate dal governo in risposta alla situazione sanitaria del paese. Ciò ha allarmato la popolazione che teme che possa essere usata per censurare le critiche alle autorità e quindi mettere in pericolo la libertà d'espressione. Inoltre, proprio come nel caso russo, la comunità internazionale è convinta che le autorità abbiano manipolato il numero dei contagi per dimostrare al resto del mondo di essere in grado di gestire l'emergenza.



98

Il direttore ungherese di Amnesty International, Dávid Vig, ha specificato che la legge approvata dal parlamento, comunemente conosciuta come “legge coronavirus”, ha conferito a Orbán carta bianca per limitare i diritti umani.⁹⁹

Molti biasimano l'Unione Europea (ed il Partito Popolare Europeo di cui Fidesz fa parte) di aver preso coscienza troppo tardi della “demolizione”, stante la debolezza del potere legislativo, dei valori democratici in Ungheria, successivamente all'elezione del primo ministro nel 2010.

⁹⁷ Walker, S. e Rankin, J. (2020). Hungary passes law that will let Orbán rule by decree. *The Guardian* [Online] 30 marzo. Disponibile in: <https://www.theguardian.com/world/2020/mar/30/hungary-jail-for-coronavirus-misinformation-viktor-orban>

⁹⁸ COVID-19 pandemic in Hungary (2020). *Wikipedia* [Online]. Disponibile in: https://en.wikipedia.org/wiki/COVID-19_pandemic_in_Hungary#cite_note-koronavirus.gov.hu-1

⁹⁹ Vig, D. (2020). Hungary: Government must not be granted unlimited powers by new Covid19 law. *Amnesty International* [Online] 27 marzo. Disponibile in: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2020/03/hungary-government-must-not-be-granted-unlimited-powers-by-new-covid19-law/>

I partiti dell'opposizione sono preoccupati che al termine della pandemia le misure adottate per combatterla non vengano revocate e quindi facendo sì che il paese possa trasformarsi in un regime totalitario a tutti gli effetti.¹⁰⁰

La considerazione che ne deriva è che il coronavirus si sia trasformato nella perfetta occasione per i regimi autoritari di tutto il mondo per legittimare la chiusura dei confini territoriali e l'utilizzo della sorveglianza digitale di massa, proprio perché in tempi straordinari come questo si sente la necessità di rimedi estremi che possano far fronte a certe situazioni. Annullare la possibilità di criticare il governo però, per un periodo indefinito di tempo, ha trasformato l'Ungheria in un regime illiberale, erodendo la democrazia che è posta a fondamento dello stato stesso. Ci si domanda se l'Unione Europea possa e debba intervenire per porre fine a tale situazione.¹⁰¹

“Nonostante sia evidente che il coronavirus abbia reso necessarie delle misure eccezionali e delle limitazioni della libertà”, sostiene il giornalista francese Pierre Haski, “i poteri di cui Orbán gode sono talmente vasti che l'opposizione, minoritaria, grida al “colpo di stato”, volgendo lo sguardo verso l'Europa”.¹⁰²

La presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, ha espresso la propria preoccupazione per quanto riguarda la situazione in Ungheria, sostenendo che le misure adottate dovrebbero essere proporzionate alla situazione e soggette a controllo.¹⁰³

I partiti dell'opposizione ungheresi hanno denunciato un'ondata di arresti di cittadini che presumibilmente avrebbero diffuso allarmismo sui social media riguardo la pandemia di coronavirus. Alcune persone sono state poste agli arresti domiciliari, altre detenute per alcune ore a causa di post su queste piattaforme. La polizia è stata incaricata dal governo di monitorare l'attività della popolazione su internet e, in caso di necessità, limitare e rimuovere i commenti considerati “offensivi” nei riguardi delle autorità.¹⁰⁴

Ad esempio, verso la metà di maggio, un membro del partito di opposizione Momentum, Akos Hadrózi, è stato trattenuto ed interrogato a causa di un post in cui criticava la scelta del governo di dimettere dagli ospedali i pazienti non contagiati dal virus per far posto e liberare i posti letto per coloro che invece lo avevano contratto. Egli è stato detenuto per varie ore con la scusa che avrebbe ostacolato gli sforzi della maggioranza di combattere la malattia. Una volta rilasciato, Hadrózi è tornato a postare su Facebook, scrivendo che “è iniziata la riduzione al silenzio delle voci critiche che cercano di far conoscere la verità”.

¹⁰⁰ Walker, S. e Rankin, J. (2020). Hungary passes law that will let Orbán rule by decree. *The Guardian* [Online] 30 marzo. Disponibile in: <https://www.theguardian.com/world/2020/mar/30/hungary-jail-for-coronavirus-misinformation-viktor-orban>

¹⁰¹ Seerhan, Y. (2020). The EU Watches as Hungary Kills Democracy. *The Atlantic* [Online] 2 aprile. Disponibile in: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2020/04/europe-hungary-viktor-orban-coronavirus-covid19-democracy/609313/>

¹⁰² Haski, P. (2020). In Ungheria Viktor Orbán usa l'epidemia per avere pieni poteri. *France Inter* [Online] 31 marzo. Disponibile in: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2020/03/31/ungheria-orban-coronavirus-pieni-poteri>

¹⁰³ Seerhan, Y. (2020). The EU Watches as Hungary Kills Democracy. *The Atlantic* [Online] 2 aprile. Disponibile in: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2020/04/europe-hungary-viktor-orban-coronavirus-covid19-democracy/609313>

¹⁰⁴ Sandford, A. (2020). Hungary: 'Critics silenced' in social media arrests as EU debates Orbán's powers. *Euronews* [Online] 15 maggio. Disponibile in: <https://www.euronews.com/2020/05/14/hungary-critics-silenced-in-social-media-arrests-as-eu-debates-orban-s-powers>

Nonostante i tentativi del regime di reprimere le voci dissidenti, la popolazione più attenta sta cercando di non lasciarsi intimidire e continua a esprimere le proprie opinioni sui social media, ricordando a Orbán che, “sebbene egli sia un tiranno spietato, tutte le più grandi dittature della storia sono cadute”.¹⁰⁵

In aggiunta, il sindaco di Budapest, Gergely Karacsony, ha sottolineato come il governo non stia “combattendo” solo contro il virus, ma anche contro l’opposizione e contro i comuni guidati dalla stessa. È evidente, afferma, che i test di positività al COVID-19 e gli aiuti governativi siano stati assicurati principalmente alle città in cui la maggioranza dei cittadini è sostenitrice di Orbán. Karacsony ha infatti richiesto più volte aiuti statali per implementare un’ampia programmazione di test per i medici, gli operatori sanitari e per i familiari dei soggetti positivi nella capitale, senza però ricevere alcuna risposta.¹⁰⁶

Nonostante il capo del governo abbia presentato a fine maggio la proposta di legge per porre fine allo stato di emergenza a metà giugno, una molteplicità di soggetti civili è preoccupata che questo sia un mezzo per legalizzare l’autoritarismo di Orbán. Tre organizzazioni ungheresi per i diritti umani infatti sostengono che, se adottata nella sua forma attuale, questa proposta renderebbe in futuro più facile, per i politici al potere, governare per decreto per periodi di tempo indeterminati, superando il rispetto delle disposizioni costituzionali. Ciò perché, ogni qual volta si dovesse ripresentare il bisogno di invocare lo stato di emergenza, le disposizioni adottate durante questa pandemia rimarrebbero in vigore e permetterebbero limitazioni della libertà di movimento e di assemblea dei cittadini. Come sostiene István Ujhelyi, un politico dell’opposizione ungherese e membro del Parlamento Europeo, è ormai evidente che Orbán abbia sfruttato a suo favore la pandemia per minare la democrazia e continuare a costruire il suo stato illiberale, conservatore e sovranista e per intimidire i mezzi di comunicazione liberi.¹⁰⁷

È inoltre timore diffuso che l’Unione Europea si troverà in una situazione di forte instabilità e debolezza al termine di questa crisi sanitaria e che verranno a mancare l’energia ed il potere necessari per confrontare ed affrontare l’Ungheria sul nuovo regime formatosi.

Orbán, per conto suo, è convinto che l’UE non sia in grado di far fronte a situazioni di tali difficoltà che possono minare i pilastri della stessa comunità europea. D’altro canto, però, il primo ministro ungherese non è solo considerato una minaccia ma pure una risorsa per la stessa Unione Europea grazie alle relazioni politiche molto attive con la Russia che considera l’Ungheria un alleato; motivo questo per il quale l’UE e gli stati membri non hanno preso posizioni forti nei suoi confronti.¹⁰⁸

105 Sandford, A. (2020). Hungary: ‘Critics silenced’ in social media arrests as EU debates Orban’s powers. *Euronews* [Online] 15 maggio. Disponibile in: <https://www.euronews.com/2020/05/14/hungary-critics-silenced-in-social-media-arrests-as-eu-debates-orban-s-powers>

106 Hopkins, V. (2020). Hungary’s Viktor Orbán comes under fire for coronavirus response. Emboldened opposition criticizes government over healthcare failures. *Financial Times* [Online] 19 maggio. Disponibile in: <https://www.ft.com/content/9c107c3b-1ca9-4246-bb68-8ff64b111e91>

107 Palfi, R. e Chadwick, L. (2020). Coronavirus: Hungary bid to end emergency powers “an optical illusion” say human rights NGOs. *Euronews* [Online] 28 maggio. Disponibile in: <https://www.euronews.com/2020/05/28/coronavirus-hungary-bid-to-end-emergency-powers-an-optical-illusion-say-human-rights-ngos>

108 Brotman, A. (2020). Hungary: Coronavirus and Orban’s Power Play. *Global Risks Insights* [Online] 29 maggio. Disponibile in: <https://globalriskinsights.com/2020/05/hungary-coronavirus-and-orbans-power-play/>

Infine, si potrebbe dire che Orbán stia cogliendo tutte le opportunità per trasformare l'Ungheria nella prima dittatura europea moderna e che non abbia alcuna intenzione di “fare marcia indietro” sulle misure ufficialmente adottate, sia per far fronte a questa pandemia, che gli hanno conferito poteri illimitati per un periodo di tempo indeterminato, sia per eventuali future esigenze.

CONCLUSIONE

I social media rappresentano un potente, moderno strumento di comunicazione e di diffusione delle informazioni a livello globale. Si è sentito spesso parlare di fake news sottostimando la reale entità dei possibili danni che da esse possono derivare. In una situazione di profonda crisi sanitaria ed economica come quella attuale, la popolazione mondiale e le istituzioni sono diventate consapevoli dei problemi conseguenti alla divulgazione delle false notizie, soprattutto negli stati con governi autoritari. I social network infatti, sono stati sfruttati, da un lato, per diffondere fake news con impatti sulla comunità internazionale, e, dall'altro, per censurare i post ed i commenti dei cittadini per il timore che, una volta in circolazione, avrebbero potuto minare la credibilità delle politiche e delle decisioni prese nella lotta contro il virus. Lo scopo, infatti, non è solo quello di reprimere il dissenso ma anche di creare una confusione generalizzata che innesti sfiducia nei confronti dei governi occidentali.

Questa situazione rappresenta una seria minaccia per le democrazie di tutto il mondo che vedono i propri social media saturi di notizie false da cui devono proteggere i cittadini. È per questo motivo che la Commissione Europea pubblicherà, nei prossimi giorni, un rapporto sulla disinformazione relativa al coronavirus. In un'intervista rilasciata al giornale tedesco Bild, la commissaria europea Vera Jourova, ha sottolineato l'importanza dell'impatto delle fake news e la necessità di una collaborazione con gli stessi social media. Sostiene infatti che bisognerebbe rendere le piattaforme responsabili e più trasparenti per garantire l'affidabilità e la veridicità delle notizie che vi circolano.¹⁰⁹

Nonostante sia evidente che situazioni di emergenza, come quella che il mondo sta sperimentando in questo momento, richiedano provvedimenti urgenti e misure eccezionali, queste non dovrebbero mai avere lo scopo di minare le libertà fondamentali, come quelle di informazione ed espressione, per inasprire il controllo sulla popolazione e consolidare regimi autoritari.

¹⁰⁹ Röpcke, J. (2020). Corona Fake News are dangerous for our health. Bild [Online] 3 aprile. Disponibile in: <https://m.bild.de/politik/international/bild-international/eu-commissioner-jourova-corona-fake-news-are-dangerous-for-our-health-69826722.bildMobile.html>

BIBLIOGRAFIA

- Bajomi-Lázár, P. (2014). *Party Colonisation of the Media in Central and Eastern Europe*. Budapest: CEU Press
- Castells, M. (2012). *Networks of Outrage and Hope: social movements in the internet age*. Cambridge: Polity Press.
- Chang, G. (2001) *The Coming Collapse of China*. New York: Random House.
- Curran, J. e Seaton, J. (2010). *Power without responsibility: Press, broadcasting and the internet in Britain* (7th edition). London: Routledge.
- Di Liddo, M., Falconi, A., Iacovino, G. e La Bella, L. (2011). Il Ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arabe. *Osservatorio di Politica Internazionale*. Roma: Centro Studi Internazionali.
- Fuchs, C. (2017). *Social media: a critical introduction* (2nd edition). London: SAGE.
- Fukuyama, F. (1992) *Asia's Soft-Authoritarian Alternative*. Santa Barbara, California: New Perspectives Quarterly.
- Hou, R. (2017) *Neoliberal governance or digitalized autocracy? The rising market for online opinion surveillance in China*. Surveillance & society. Kingston: McGill-Queen's University Press
- Jenkins, H. (2008). *Convergence culture*. New York: New York University Press.
- Lorentzen, P. (2013). *China's Strategic Censorship*. Berkeley: American Journal of Political Science.
- Polyakova, A., e Meserole, C. (2019). Policy Brief. Exporting digital authoritarianism: The Russian and Chinese models. *Foreign Policy*. Washington D.C.: The Brookings Institution.
- Reuter, O. J. e Szakonyi D. (2013). *Online Social Media and Political Awareness in Authoritarian Regimes*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Roy, D. (1994). Singapore, China and the "soft authoritarian" challenge. Oakland: The Regents of the University of California.
- Rutland, P. (2008). *Democracy in Russia: a Tocquevillian Perspective*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Sachs, J.D., e Wing T. W. (2003). China's Economic Growth After WTO Membership. *Journal of Chinese Economic and Business Studies*, vol. 1, p. 1-31.
- Schimpfössl, E. e Yablokov, I. (2020). *Post-socialist self-censorship: Russia, Hungary and Latvia*. European Journal of Communication. London: SAGE
- Shahbaz, A. e Funk, A. (2019). *Freedom on the Net 2019. The Crisis of Social Media*. Washington: Freedom House.
- Sukhankin, S. (2020) Covid-19 as a tool of information confrontation: Russia's approach. *The School of Public Policy Publications*, vol. 13, n. 3 (<https://doi.org/10.11575/sppp.v13i0.70113>)
- Urban, A., Polyak, G. e Szasz, Z. (2017). Hungary: Media transformation derailed. In: Bajomi-Lázár, P. (ed.) *Media in Third-Wave Democracies: Southern and Central/Eastern Europe in a Comparative Perspective*. Paris; Budapest: L'Harmattan. Pp. 146-163

SITOGRAFIA

- Anti, M. (2012). Behind the Great Firewall of China [Video File]. Disponibile in: https://www.ted.com/talks/michael_anti_behind_the_great_firewall_of_china/transcript [Accesso: 28 aprile 2020]
- BBC (2019). Russia country profile. *BBC News* [Online] 26 aprile. Disponibile in: <https://www.bbc.com/news/world-europe-17839672> Accesso: 20 maggio 2020]
- BBC (2020). Russia profile – Media. *BBC News* [Online] 7 gennaio. Disponibile in: <https://www.bbc.com/news/world-europe-17840134> [Accesso: 20 maggio 2020]
- Brotman, A. (2020). Hungary: Coronavirus and Orban’s Power Play. *Global Risks Insights* [Online] 29 maggio. Disponibile in: <https://globalriskinsights.com/2020/05/hungary-coronavirus-and-orbans-power-play/> [Accesso: 8 giugno 2020]
- Caizzi, I. (2020). Tredici paesi Europei criticano Orban: preoccupati dai pieni poteri. *Corriere della Sera* [Online] 2 aprile. Disponibile in: https://www.corriere.it/esteri/20_aprile_02/tredici-paesi-europei-criticano-orban-preoccupati-pieni-poteri-2ead9fbc-7476-11ea-b181-d5820c4838fa.shtml?refresh_ce-cp [Accesso: 4 aprile 2020]
- Charlton, E. (2019) 6 things to know about China’s historic rise. *World Economic Forum* [Online]. Disponibile in: <https://www.weforum.org/agenda/2019/10/china-economy-anniversary/> [Accesso: 28 aprile 2020]
- Clement, J. (2020). Worldwide digital population as of January 2020. *Statista* [Online]. Disponibile in: <https://www.statista.com/statistics/617136/digital-population-worldwide/> [Accesso: 4 aprile 2020]
- Cosenza, V. (2020). World Map of Social Networks. *VincosBlog* [Online]. Disponibile in: <https://vincos.it/world-map-of-social-networks/> [Accesso: 4 aprile 2020]
- COVID-19 pandemic in Hungary (2020). *Wikipedia* [Online]. Disponibile in: https://en.wikipedia.org/wiki/COVID-19_pandemic_in_Hungary#cite_note-koronavirus.gov.hu-1 [Accesso: 8 giugno 2020]
- Covid-19 – Situazione nel mondo (2020). *Ministero della Salute* [Online]. Disponibile in: <http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioContenutiNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=5338&area=nuovoCoronavirus&menu=vuoto> [Accesso: 20 maggio 2020]
- Csaky, Z. (2020). Nations in Transit 2020. Dropping the Democratic Façade. *Freedom House* [Online]. Disponibile in: <https://freedomhouse.org/report/nations-transit/2020/dropping-democratic-facade> [Accesso: 8 giugno 2020]
- D’Argenio, A. (2020). Coronavirus, l’allarme della UE: “Fake news da Russia e Cina per minare la democrazia”. *La Repubblica* [Online] 9 giugno. Disponibile in: https://www.repubblica.it/esteri/2020/06/09/news/russia_cina_fake_news_coronavirus_ue-258825183/ [Accesso: 9 giugno 2020]
- Ebel, F. (2019). Outlawed app Telegram emerges as key tool for Russian protesters. *The Denver Post* [Online] 15 settembre. Disponibile in: <https://www.denverpost.com/2019/09/15/russia-protest-telegram-app/> [Accesso: 20 maggio 2020]

E-commerce nation (2019). Odnoklassniki, the most popular social network among Russians over the age of 25. *E-commerce Nation* [Online] 2 gennaio. Disponibile in: <https://www.ecommerce-nation.com/odnoklassniki-the-most-popular-social-network-among-russians-over-the-age-of-25/> [Accesso: 20 maggio 2020]

Ferraro, M. (2017) Cina, il Grande Fratello che controlla un miliardo e mezzo di cittadini. *La Repubblica* [Online] 29 dicembre. Disponibile in: https://www.repubblica.it/esteri/2017/12/29/news/cina_il_grande_fratello_che_controlla_un_miliardo_e_mezzo_di_cittadini-185424301/?awc=15069_1587128777_040ddfa9f6eb61b638d067b8d0719c76&source=AWI_DISPLAY [Accesso: 28 aprile 2020]

France24 (2020) Coronavirus pandemic “amplifies press freedom threats”. [Online] 21 aprile. Disponibile in: <https://www.france24.com/en/20200421-coronavirus-pandemic-amplifies-press-freedom-threats> [Accesso: 20 maggio 2020]

Friedman, K. (2018). Mastering Vkontakte, Russia’s Most Popular Social Media Platform. *PMG* [Online] 17 maggio. Disponibile in: <https://www.pmg.com/blog/vkontakte-russia-social-media/?cn-reloaded=1> [Accesso: 20 maggio 2020]

Graham-Harrison, E. e Walker, S. (2019). Hungary: the crucible for faulty efforts by Facebook to banish fake news. *The Guardian* [Online] 18 maggio. Disponibile in: <https://www.theguardian.com/world/2019/may/18/hungary-crucible-facebook-attempt-banish-fake-news> [Accesso: 8 giugno 2020]

Guertin, M. (2015). What is Odnoklassniki? Odnoklassniki review. A means of getting in touch with classmates and old friends. *Impact Social Media* [Online] 28 ottobre. Disponibile in: <https://impactsocialmedia.net/what-is-odnoklassniki-odnoklassniki-review/> [Accesso: 20 maggio 2020]

Haski, P. (2020). In Ungheria Viktor Orbán usa l’epidemia per avere pieni poteri. *France Inter* [Online] 31 marzo. Disponibile in: <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2020/03/31/ungheria-orban-coronavirus-pieni-poteri> [Accesso: 8 giugno 2020]

Hopkins, V. (2020). Hungary’s Viktor Orbán comes under fire for coronavirus response. Emboldened opposition criticizes government over healthcare failures. *Financial Times* [Online] 19 maggio. Disponibile in: <https://www.ft.com/content/9c107c3b-1ca9-4246-bb68-8ff64b111e91> [Accesso: 8 giugno 2020]

Internet in Corea del Nord (2020) *Wikipedia* [Online]. Disponibile in: https://it.wikipedia.org/wiki/Internet_in_Corea_del_Nord [Accesso: 4 aprile 2020]

Kasparov, G. (2020) Russia claims it has covid-19 under control. The façade is cracking. *The Washington Post* [Online] 29 marzo. Disponibile in: <https://www.washingtonpost.com/opinions/2020/03/29/russia-claims-it-has-covid-19-under-control-facade-is-cracking/> [Accesso: 20 maggio 2020]

Kemp, S. (2020) Digital 2020: Global Digital Overview. *DataReportal* [Online] 30 gennaio. Disponibile in: <https://datareportal.com/reports/digital-2020-global-digital-overview> [Accesso: 28 aprile 2020]

Kemp, S. (2020). Digital 2020: Hungary. *DataReportal* [Online] 18 febbraio. Disponibile in: <https://datareportal.com/reports/digital-2020-hungary> [Accesso: 8 giugno 2020]

Kendall-Taylor, A., Frantz, E. e Wright, J. (2020). The Digital Dictators: How Technology Strengthens Autocracy. *Foreign Affairs* [Online] marzo/aprile. Disponibile in: <https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2020-02-06/digital-dictators> [Accesso: 4 aprile 2020]

- Kolomychenko, M. (2018). Russia tries more precise technology to block Telegram messenger. *Reuters* [Online] 30 agosto. Disponibile in: <https://www.reuters.com/article/us-russia-telegram/russia-tries-more-precise-technology-to-block-telegram-messenger-idUSKCN1LF1Z> [Accesso: 20 maggio 2020]
- Lam, O. (2020) How Chinese social media platforms control information on COVID-19. *GlobalVoices* [Online] 8 marzo. Disponibile in: <https://globalvoices.org/2020/03/08/how-chinese-social-media-platforms-control-information-on-covid-19/> [Accesso: 28 aprile 2020]
- Lendvai, P. (2018). “The most dangerous man in the European Union”. The metamorphosis of Viktor Orbán. *The Atlantic* [Online] 7 aprile. Disponibile in: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2018/04/viktor-orban-hungary/557246/> [Accesso: 8 giugno 2020]
- Lerer, L. (2019). Twitter Is a Big Deal in Politics. That Doesn't Make It Right. *The New York Times* [Online] 11 aprile. Disponibile in: <https://www.nytimes.com/2019/04/11/us/politics/on-politics-twitter-democrats.html> [Accesso: 4 aprile 2020]
- Leskin, P. (2019) Here are all the major US tech companies blocked behind China's 'Great Firewall'. *Business Insider* [Online] 10 ottobre. Disponibile in: <https://www.businessinsider.com/major-us-tech-companies-blocked-from-operating-in-china-2019-5?IR=T#facebook-1> [Accesso: 28 aprile 2020]
- Lombardo, S. (2020) VPN: cos'è, come funziona e a cosa serve una Virtual Private Network. *CyberSecurity360* [Online] 13 marzo. Disponibile in: <https://www.cybersecurity360.it/soluzioni-aziendali/vpn-cose-come-funziona-e-a-cosa-serve-una-virtual-private-network/> [Accesso: 28 aprile 2020]
- Marketing to China (2020) *Top 10 Chinese Social Media for Marketing* [Online]. Disponibile in: <https://www.marketingtochina.com/top-10-social-media-in-china-for-marketing/> [Accesso: 28 aprile 2020]
- McMillan, P. (2011). What's the difference between social media and social networking? *SearchUnifiedCommunications* [Online] 1 dicembre. Disponibile in: <https://searchunifiedcommunications.techtarget.com/answer/Whats-the-difference-between-social-media-and-social-networking> [Accesso: 4 aprile 2020]
- Melkadze, A. (2020). Ranking of social media platforms in Russia Q3 2019, by users share. *Statista* [Online] 3 marzo. Disponibile in: <https://www.statista.com/statistics/284447/russia-social-network-penetration/> [Accesso: 20 maggio 2020]
- Ministero della Salute (2020). COVID-19 – Situazione nel mondo [Online] 11 giugno. Disponibile in: <http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioContenutiNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=5338&area=nuovoCoronavirus&menu=vuoto> [Accesso: 11 giugno 2020]
- Mohsin, M. (2020) 10 TikTok Statistics That You Need to Know in 2020. *Oberlo* [Online] 17 febbraio. Disponibile in: <https://www.oberlo.com/blog/tiktok-statistics> [Accesso: 28 aprile 2020]
- Ortiz-Ospina, E. (2019). The rise of social media. *Our World in Data* [Online] 18 settembre. Disponibile in: <https://ourworldindata.org/rise-of-social-media> [Accesso: 4 aprile 2020]
- Palfi, R. e Chadwick, L. (2020). Coronavirus: Hungary bid to end emergency powers “an optical illusion” say human rights NGOs. *Euronews* [Online] 28 maggio. Disponibile in: <https://www.euronews.com/2020/05/28/coronavirus-hungary-bid-to-end-emergency-powers-an-optical-illusion-say-human-rights-ngos> [Accesso: 8 giugno 2020]
- Rijtano, R. (2017). Internet, ecco dove si censura e perché. *La Repubblica* [Online] 30 giugno. Disponibile in:

https://www.repubblica.it/tecnologia/sicurezza/2017/06/30/news/_internet_ecco_dove_si_censura_e_perche_-169618280/ [Accesso: 4 aprile 2020]

Röpcke, J. (2020). Corona Fake News are dangerous for our health. *Bild* [Online] 3 aprile. Disponibile in: <https://m.bild.de/politik/international/bild-international/eu-commissioner-jourova-corona-fake-news-are-dangerous-for-our-health-69826722.bildMobile.html> [Accesso: 10 giugno 2020]

Rosenberg, S. (2020) Coronavirus: Is pandemic being used for power grab in Europe? Russia: Pandemic frustrates Putin's ambitions. *BBC News* [Online] 18 aprile. Disponibile in: <https://www.bbc.com/news/world-europe-52308002> [Accesso: 20 maggio 2020]

Ruan, L., Knockel, J., e Crete-Nishihata, M. (2020) Censored Contagion: How Information on the Coronavirus is Managed on Chinese Social Media. *The Citizen Lab* [Online] 3 marzo. Disponibile in <https://citizenlab.ca/2020/03/censored-contagion-how-information-on-the-coronavirus-is-managed-on-chinese-social-media/> [Accesso: 28 aprile 2020]

Sandford, A. (2020). Hungary: 'Critics silenced' in social media arrests as EU debates Orban's powers. *Euronews* [Online] 15 maggio. Disponibile in: <https://www.euronews.com/2020/05/14/hungary-critics-silenced-in-social-media-arrests-as-eu-debates-orban-s-powers> [Accesso: 8 giugno 2020]

Seerhan, Y. (2020). The EU Watches as Hungary Kills Democracy. *The Atlantic* [Online] 2 aprile. Disponibile in: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2020/04/europe-hungary-viktor-orban-coronavirus-covid19-democracy/609313/> [Accesso: 8 giugno 2020]

Shahbaz, A. (2018). The Rise of Digital Authoritarianism. Fake News, data collection and the challenge to democracy. *Freedom House* [Online]. Disponibile in: <https://freedomhouse.org/report/freedom-net/2018/rise-digital-authoritarianism> [Accesso: 4 aprile 2020]

Sherman, J. (2020) Russia orders tech platforms to remove coronavirus "fake news". *Atlantic Council* [Online] 27 marzo. Disponibile in <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/russia-orders-tech-platforms-remove-coronavirus-fake-news/> [Accesso: 20 maggio 2020]

Statistiche Coronavirus (2020) Statistiche Coronavirus Russia. [Online] 10 giugno. Disponibile in: <https://statistichecoronavirus.it/statistiche-coronavirus-russia/#totalegiornaliero> [Accesso: 11 giugno 2020]

Szente Péteri, I. (2019). Brave New Hungary: The Anatomy of Fake News on Social Media. *Center For Media, Data and Society. CEU School of Public Policy* [Online]. Disponibile in: <https://cmds.ceu.edu/brave-new-hungary-anatomy-fake-news-social-media> [Accesso: 8 giugno 2020]

The Department of Global Communications (2020) UN tackles "infodemic" of misinformation and cybercrime in COVID-19 crisis. *United Nations* [Online]. Disponibile in: <https://www.un.org/en/un-coronavirus-communications-team/un-tackling-%E2%80%98infodemic%E2%80%99-misinformation-and-cybercrime-covid-19> [Accesso: 28 aprile 2020]

The World Bank (2020). *The World Bank in China* [Online]. Disponibile in: <https://www.worldbank.org/en/country/china/overview> [Accesso: 28 aprile 2020]

Taruskin, R., e Arsentyevich Vodovozov, S. (2020) Russia. *Encyclopaedia Britannica* [Online] 25 aprile. Disponibile in: <https://www.britannica.com/place/Russia/The-Ural-Mountains> [Accesso: 20 maggio 2020]

Thomson, B. (2020) China shuts more than 18500 internet accounts for "spreading fake news" during coronavirus outbreak. *The Daily Mail* [Online] 24 aprile. Disponibile in: <https://www.dailymail.co.uk/news/article-8253547/China-shuts-18-576-social-media-accounts-spreading-fake-news-coronavirus-outbreak.html> [Accesso: 28 aprile 2020]

Toor, A. (2014). Russia's largest social network is under the control of Putin's allies, founder says. *The Verge* [Online] 22 aprile. Disponibile in: <https://www.theverge.com/2014/4/22/5638980/russias-largest-social-network-is-under-the-control-of-putins-allies> [Accesso: 20 maggio 2020]

We Are Social (2020) *Digital 2020 China* [Online]. Disponibile in: <https://wearesocial.cn/digital-2020-china/> [Accesso: 28 aprile 2020]

Ulrike, G. (2019). Taking control? Internet censorship and surveillance in Russia. *Reporters without borders* [Online]. Disponibile in: https://www.reporter-ohne-grenzen.de/fileadmin/Redaktion/Downloads/Berichte/2019/Russiareport_20191128.pdf [Accesso: 20 maggio 2020]

Vàrdy, S. B., Barany, G., Macartney, C. A., Berend, I. T., e Vardy, N. A. (2019). Hungary. *Encyclopaedia Britannica* [Online] 15 ottobre. Disponibile in: <https://www.britannica.com/place/Hungary/Government-and-society> [Accesso: 8 giugno 2020]

Vàrdy, S. B., Barany, G., Macartney, C. A., Berend, I. T., e Vardy, N. A. (2019). Hungary. *Encyclopaedia Britannica* [Online] 15 ottobre. Disponibile in: <https://www.britannica.com/place/Hungary/Settlement-patterns> [Accesso: 8 giugno 2020]

Vig, D. (2020). Hungary: Government must not be granted unlimited powers by new Covid19 law. *Amnesty International* [Online] 27 marzo. Disponibile in: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2020/03/hungary-government-must-not-be-granted-unlimited-powers-by-new-covid19-law/> [Accesso: 8 giugno 2020]

Walker, S. e Rankin, J. (2020). Hungary passes law that will let Orbán rule by decree. *The Guardian* [Online] 30 marzo. Disponibile in: <https://www.theguardian.com/world/2020/mar/30/hungary-jail-for-coronavirus-misinformation-viktor-orban> [Accesso: 8 giugno 2020]

We Are Social (2020). *Digital in 2020*. [Online]. Disponibile in: <https://wearesocial.com/digital-2020> [Accesso: 8 giugno 2020]

Yan, S. (2019) China blocks internet searches abroad as Xi under pressure ahead of major speech. *The Telegraph* [Online] 5 marzo. Disponibile in: https://www.telegraph.co.uk/news/2019/03/05/china-blocks-internet-searches-abroad-xi-pressure-ahead-major/?wgu=272965_16644_15877535274519_fc651e3497&wgexpiry=1595529527&WT.mc_id=tmgoff_paff-4551_suboffers_basic_planit&utm_source=tmgoff&utm_medium=tmgoff_paff-4551&utm_content=suboffers_basic&utm_campaign=tmgoff_paff-4551_suboffers_basic_planit [Accesso: 28 aprile 2020]

Yeung, C. (2019). Social Media Usage, Statistics by country: Most active Users. *Synthesio* [Online] 12 settembre. Disponibile in: <https://www.synthesio.com/blog/social-media-usage-statistics-by-country/> [Accesso: 4 aprile 2020]

ABSTRACT

INTRODUCTION

Aim of this study is to analyze the instrumentalization of social media for political gains in countries with authoritarian regimes, especially in the current situation of uncertainty caused by the health and economic emergency of coronavirus.

SOCIAL MEDIA IN THE WORLD

The world of social media began in 1997 with SixDegrees.com. Since then, our world was completely revolutionized.

When we analyze social media, we should stress that the adjective social means that they should be considered as human relations' enablers because they help individuals to get together, communicate and share.

Facebook is the most used network with 2.3 billion users and is followed by Youtube, Whatsapp, Instagram and WeChat each with more than one billion users.

Each platform is supposed to serve many different social purposes. Many in fact consider the online world to be a point of conjunction between culture and society in which people can interact with each other (what Jenkins calls "participative culture"). Even though Jenkins supports the idea that every voice has the same power and importance on social media, it is obvious it is not like that. As a matter of fact, James Curran points out that modern media are controlled by the elites, so there is only a potential chance of them transforming into counterpowers.

Social media are the "place" in which media power and counter power come to life and interact. Being able to access these platforms should be, and is, the rule, while blocking internet access is the exception. As a matter of fact, they are extremely important in countries where censorship prevails and there is no freedom of speech. This because, as Castells says, being able to communicate through internet gave people the possibility to organize popular manifestations.

Even though social media and social network mean two different things, it is common to refer to them without distinctions.

As in January 2020, the website "Statista" reported that 4,54 billion people (59% of the world population) were active on Internet of whom 3,8 billion are users of social media. It is obvious that not all countries use these platforms in the same way, much less at the same penetration rate. China, India and USA are the countries with the highest number of users, while, for example, Japan has the lowest rate of active users in the world.

Facebook is the most important social media in 153 countries (92% of the world). At the same time, many messaging apps, such as Whatsapp and WeChat, are flourishing in order to help people in the quest of always being connected and able to communicate with each other.

Some other important platforms are Instagram and Twitter with the latter being extremely important as a tool for politics all around the globe.

It is not obvious that social media could be an instrument in the hands of people to fight authoritarianism. In some countries, being able to express their own opinions, has started a new era of political information and has helped the citizens to rise up for their own beliefs, starting revolts and revolutions. Unfortunately, in other countries, the rise of social media was accompanied by a tightening of state control and censorship that caused a lack of information and communication.

As stated by the Berkman Klein Center for Internet & Society, 26 are the countries in which social media suffer censorship and blocks, especially for political contents. Among these states, it is important to mention China, India, Indonesia, Kazakhstan, Russia, Turkey and Uzbekistan.

These countries are extremely able not only to censor news in order to prevent the leak of information, but also, are able to bend and reach a much bigger audience than the one reachable through the usage of “human dependent” media.

The advent of social media has changed the framework in which regimes operate, allowing them to silence the dissident voices and neutralize popular mobilizations. This all happens with the help of Artificial Intelligence (AI), the most important technological innovation to support digital authoritarianisms, which is mainly used by rich countries such as China.

Due to the usage of these tools, freedom on the internet has decreased significantly in recent years, as stated by the international NGO Freedom House. Many countries have in fact been altering their form of government to illiberalism, in violation of the fundamental principles and liberties of their citizens.

Especially now, in a situation of health crisis caused by the COVID-19 pandemic, many states are tightening their control over the population with restrictions of their freedom of speech and information, not only with regards to traditional media, but also to social media.

CHINA

China, the most populous country in the world, is officially a republic named People’s Republic of China, that has an authoritarian political system ruled by the Communist Party of China whose leader is the President Xi Jinping. The one-party system confers him absolute power.

Since China’s opening to international trade in 1984, the economy has been growing at an incredible rate. After its accession to the WTO, many believed that it would have transformed the country. That has proven to be true since the form of government has gone from totalitarian to soft authoritarianism, as Francis Fukuyama called it.

To sustain this incredible economic growth, China had to invest in research and development, favoring the tech industry which contributed to the rise of Artificial Intelligence, robotics and big data. The country’s goal is to become leader of the telecommunication and renewable energies industries with a ten-year plan, the “Made in China 2025”, that aims at implementing these fields. All these innovations are mainly used to accurately monitor Chinese citizens.

In addition, the authorities also limit freedom of expression on social media by censoring posts and comments. They even pay some organizations, such as People's Internet Public Opinion Office, used for tracking and monitoring citizens, in order to gain access to understand how to better guide the population. The fact that the Chinese government uses these technologies as a part of their policies, shows that internet could be an ally to regimes. One of the main strategies is to prohibit and block worldly known social media, creating the so-called Chinese "Great Firewall" which is a virtual "border" that "defends" the country from the attacks launched by western and universal values that circulate on the global free internet. What China has created is commonly known as "Chinonet" which is completely submitted to censorship. The authorities created a specular reality filled only with Chinese social media that is entirely controlled by Beijing. Platforms such as Facebook and Google are banned, but many more, with the same features, are created as for example WeChat, Sina Weibo, Youku/Tudou and Baidu Tieba. Among these, WeChat is the most famous with 1,2 billion users and offers the same qualities and attributes of Facebook. Sina Weibo is the "copy" of Twitter since it offers a microblogging service to its 465 million users. Another famous platform is Douyin, best known as TikTok to the rest of the world, that allows to post music-related content and has over 800 million users all over the world. Even though this social media is available everywhere, it was programmed to have two different versions (a Chinese one and an international one) in order to avoid them mixing and sharing content.

Even though allowing citizens to use social media is a sign of deep modernization, censorship is always present and blocks posts with important keywords (for example, the name of the president and the important government officials).

As Michael Anti explained in a viral TED Talk about the functioning of the "Chinonet" and the "Great Firewall", censorship in China is normal, is complete freedom that is considered to be weird.

As years pass, though, Chinese citizens have started to claim an extension of their fundamental freedoms. They have in fact circumvented the restriction through the use of the VPNs (Virtual Private Networks) that allows Chinese people to get access to the global free internet which is why the government is trying to banish these services.

During the pandemic, China was among the countries most affected by the virus. This disease was in fact originated in the Wuhan region. The government used social media in this situation as a tool: on one hand, the citizens were censored on domestic platforms, while, on the other, tried to belittle the severity of the situation, in the eyes of the watching world community.

In late December, the doctors of the hospital considered to be the outbreak decided to use social media to warn the population and, on the 31st of the month, they released the first official statement. Immediately after the authorities blocked keywords such as "Wuhan unknown pneumonia" and "fish market Wuhan" (primary center of the spread of COVID-19) in order to avoid the leaking of information on social media. This was confirmed by Citizen Lab, a Canadian internet censorship research center, that showed in a report how many sensitive words like the name of the government officials and their policies were ordered to be blocked. As

stated by these organization, many citizens were punished on the pretext that they had published and posted harmful content with the goal of terrorizing and scaring the population.

The censorship on social networks occurred differently depending on the type of platform that people used. Once this situation became clear to the international community, the WHO (World Health Organization) declared that along with the pandemic, the world was also experiencing an infodemic of disinformation due to the circulation of fake news regarding the virus.

Following the death of Li Wenliang, the first doctor that declared the seriousness of the disease, caused by coronavirus, many posted on social media asking the government for freedom of speech and for a reform of the Chinese political system.

It results to be obvious that the authorities falsified the numbers of infections and deaths, in order to try to convince the international community that the situation was under control, despite the population's cries for help.

RUSSIA

Russia, the largest country in the world, officially Russian Federation, became an independent state in 1991 after the dissolution of the Union of Soviet Socialist Republics (USSR). It gradually became a major economic power thanks to the wealth of its soil. Following its autonomy, the government tried to establish a democratic state with freedom of speech and of press, a multi-party system, a president and an elected legislation.

The situation changed when Vladimir Putin was elected in 2000 who gave a commitment to killing the pluralism and centralize the power. His government exercised a strict control over the media and limited the possibility of political opposition. Due to these policies, Russia has undergone an erosion of democracy, reason why Russians do not believe in elections since they do not follow the democratic wish of the population. In Putin's Russia all media are subject to censorship, especially state-owned television which is the main source of information of the country.

The big difference with China is that the Russian authorities are trying to influence citizens through the exploitation of information technology. This is why Russian citizens have access to western social media. In order to impose even tighter control over sociality and media, the parliament, since Putin's beginning of the term, has approved many laws and measures that criminalize critics against the government and increase state jurisdiction on the Russian internet ("Runet").

The authorities make use of the SORM, the system for operative investigative activities, which controls the citizens' activities on internet and their interactions (such as emails and phone calls). This was preferred to the Chinese's filtering of information due to its comparatively low costs. Regarding the spectrum of social media, Russia also has its own domestic platforms. The most famous and used ones are Telegram, Vkontakte and Odnoklassniki. Telegram is considered to be unique due to its fight against the government's request of access to the encrypted data of its users. Even though it was formerly banned, this messaging

system is functional for Putin's opponents who use it to communicate and organize themselves thanks to the existence of private groups to which authorities do not have access.

Vkontakte is the most important social media in the country and is used by 72% of the population (mostly by younger people). It is commonly referred to as the "Russian Facebook" due to the presence of the same features and design.

Odnoklassniki, also known as OK.ru, is a platform that was created to keep in touch with distant friends. It was the first Russian network and is extremely popular among older people.

Restrictions on social media began in 2012 with the "regulation on Russian internet", as, until that moment, the political discussions that people virtually had were not considered as a threat to the regime. Everything changed at the end of 2011 when Russians lost faith in the authorities due to the scandal of the electoral fraud and Putin's privileged position as president of the Federation. Thousands of citizens used Vkontakte to organize protests and manifestations against the government and its credibility, which is why, only a month later, the authorities set up a blacklist of website that ought to be blocked and gave the "Roskomnadzor", the media state regulator, the ability to proceed without a court order.

This was the beginning of the internet "policy of terror". Over the years, many were subjected to criminal prosecution and many more went to prison. In 2018, controls on international social media, such as Facebook and Google, were increased, given that these were obliged to remove banned content and to only use Russian servers to store information. The situation escalated last year with the adoption of the "Sovereign Internet Law" that increased censorship and threatened a new "iron curtain" that could separate the "Runet" from the "global free internet".

Since the beginning of the pandemic, Russia was accused of spreading disinformation about the disease especially through social media, reaching not only a national, but also an international audience. It was widely believed that the government manipulated the number of infections that was reported extremely low, especially for a country with a bad healthcare system, with the help of state-owned television and social media. As a matter of fact, recent leaked information have reported a completely different situation: news of overcrowded hospitals, photos of the president visiting the ill and Moscow's mayor declaring that the numbers of the spread were forged.

The negligence of the authorities does not only endangers Russian citizens but also the entirety of the international community. The aim of these policies was to prove that the country is no longer weak as it was when USSR fell. It simply achieved the opposite effects, despite the efforts of the authorities.

The government decided to spread fake news regarding conspiracy theories, blaming western country for having allegedly created the virus in a laboratory. Thanks to the use of internet and social media, these theories have proliferated and reached most of the countries affected by COVID-19. Russians blamed the European Union that supposedly was not able to contain the disease.

During this time of uncertainty, the parliament approved a new law that provides sanctions for citizens accused of divulgation of information that the government considers fake.

Few months into the pandemic, it became obvious to the eyes of the watching global community that the situation in Russia is very different than what they wanted to show, with around 500000 infected and many deaths.

HUNGARY

Hungary is a country in central Europe and member of the European Union. It became independent with the dissolution of the USSR of whom it was a satellite state. It is a parliamentary republic with a form of multi-party government characterized by the conflict between the conservative right and the opposition (center-left democrats). It has a supreme and omnipotent legislative power due to the structure of the National Assembly that is unicameral and elects all the other state organs.

This has brought to power Viktor Orbán, leader of the far-right populist party Fidesz, who was elected head of the government in 2010. His beliefs and policies are the main reason of the erosion of the democratic values in Hungary. He reduced the constitutional safeguards and increased corruption, guiding the country towards an increasingly stronger ethnic nationalism. Many believe that the prime minister is a threat to the safety of western principles and of the unity of the EU. He presents himself as the protector of the country's Christian identity and the "architect" of his "illiberal democracy".

He exploited the migrant crisis of 2015 to instill hate and xenophobia in the population.

Even though Hungary could seem a totalitarianism like Putin's Russia, it actually is not, since opposition parties are not persecuted and incarcerated and protests are legal. It should be considered as a soft autocracy that combines a nepotistic capitalism with a populist and extreme right rhetoric. Following the entry into force of the new constitution in 2011, the ruling coalition was entitled to change the electoral laws in order to always secure itself a position of prominence. This is why the Freedom House now considers the country as a hybrid between democracy and autocracy.

In 2019, after Fidesz's defeat at the municipal elections, Orbán tightened control over the media through censorship and the colonization of the media (government supporters bought important media outlets providing the prime minister with a tool to promote himself and his party). The media became extremely polarized between the pro-government and those loyal to the opposition.

As regards social media, Hungary does not have any domestic platform and its citizens use western media with a penetration rate of 79% in January 2020.

Facebook is characterized by the presence of many propaganda pages that support the authorities such as ELEG ("enough" in Hungarian) that incites to hatred and intolerance especially towards other nationalities and religions, through the instrumentalization of fake news. On the other hand, this platform was also accused by the majority of having become a political actor since it tried to remove false information, entering into conflict with the government. The problem is that it does not have a partner that could check the truthfulness of the news that citizens post on this social media.

With the diffusion of COVID-19 in Europe, Hungary declared the state of emergency and, on the 30 of march, passed the "coronavirus law" that gave Orbán illimited power for an unlimited period of time,

allowing him of ruling by decree. The law foresees imprisonment for the citizens who spread disinformation with the goal of undermine the government's policies to fight the illness. The population is concerned about the possibility of an increase of censorship that could limit freedom of speech and information. In addition, the watching global community is convinced that the numbers of the outbreak were falsified by the authorities to prove that the situation was under control, just like in Russia and China.

The problem with the new law, as explained by Dávid Vig, Hungarian director of Amnesty International, is that it allows the prime minister to limit human rights as much as he wants. Many blame the European Union for having become aware too late of this situation.

Opposition parties fear that the government will not revoke the measures at the end of the pandemic, turning the country into a totalitarianism, to all intents and purposes. Even though it is obvious that extraordinary times call for extraordinary measures, it should always be proportioned to the emergency, as also stated by Ursula von der Leyen, president of the European Commission. This is why it is believed that many countries exploited the health crisis as a tool to legitimize authoritarian regimes.

Opposition parties reported many arrests of citizens who allegedly created alarmism on social media. The police have in fact been appointed to monitor the population's activity on the internet and to remove and block posts and comments if necessary.

Even though Orbán declared that he would call to an end the state of emergency in mid-June, people believe that it is only a way of legalizing his supremacy and his illimited powers. Some Hungarian NGOs have proved that it would be easier in the future to undermine the constitutional democratic principles.

Despite the EU's concern, nothing has been done to fight this situation. On the other hand, Orbán believes that the Union is not able to cope with the emergency that could destroy its own fundamental ideals.

In conclusion, it could be said that the prime minister has seized the opportunity to turn Hungary into the first modern European dictatorship and that he has no intentions of restoring democracy.

CONCLUSION

For the first time, during the pandemic, countries and institutions became aware of the damages that disinformation and fake news can cause. Social media were in fact exploited in order to stifle dissent and to spread false information on the illness and its cures.

This situation represents a serious threat to democracies all over the world. This is why, in the next few days, the European Commission is supposed to publish a report on the matter asking social media outlets for cooperation against these phenomena.

Despite the obvious necessity of extraordinary measures during the pandemic, these should never undermine the fundamental freedoms with the goal of tightening control over the population and establishing authoritarian regimes.